

FERRARA

FEELINGS

FERRARA IN BICICLETTA

tra arte, storia e natura

Visit ferrara

SEA · ART · NATURE



IT

Indice

- 3 Le mura della città
- 19 Ville e delizie
- 31 Parchi e giardini
- 45 Ferrara sacra
- 59 La Destra Po



Scopri altri itinerari cicloturistici
e materiale specifico sul sito
ferrarainfo.com



Ufficio Informazioni e Accoglienza Turistica

Castello Estense

tel. 0532 209370

fax 0532 212266

infotur@comune.fe.it

www.ferrarainfo.com/ferrara

Edito da

VisitFerrara in collaborazione con Comune di Ferrara

Coordinamento editoriale

Consorzio VisitFerrara in collaborazione con
Ufficio Informazioni Turistiche Comune di Ferrara

Testi

Alice Formignani

Foto

Archivi fotografici della Provincia e del Comune di Ferrara, Andrea Samaritani

Progetto grafico, impaginazione e mappe

Noemastudio, Ferrara

Stampa

Origraf, Ferrara

Chiuso in redazione

Dicembre 2017

Ferrara è conosciuta da tutti come la città dove le biciclette regnano sovrane. L'utilizzo delle due ruote, infatti, è qui tra i più alti in Europa: l'ampio centro storico pedonale ne favorisce l'uso e, dalla prima periferia in poi, il territorio è ricco di percorsi su ciclabili agevoli e sicure, spesso accanto a corsi d'acqua.

Ferrara in bicicletta vuole proporre il modo di vivere la città da veri ferraresi: cinque itinerari pensati per essere percorsi sulle due ruote alla scoperta di monumenti, curiosità, ricette e storie.

L'ordine dei percorsi è del tutto personale, ognuno ha la sua trama, da assaporare lungo il tragitto o nelle soste consigliate. La guida ci conduce lentamente, passando tra ambienti che sembrano sospesi nel tempo e altri dove la realtà e la genuinità della terra sono più vive che mai.

"Ferrara, Ferrara, la bella città: si mangia, si beve e allegri si sta!"

Riccardo Bacchelli, *Il mulino del Po*





Mura rossettiane: particolare di uno dei torrioni

LE MURA DELLA CITTÀ



"Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori..."

Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, incipit Canto I

Orlando furioso

L'Orlando furioso è il celebre poema epico-cavalleresco scritto da Ludovico Ariosto nella prima metà del '500, considerato uno dei capolavori assoluti della letteratura italiana. È la storia di un mondo cortese, con le sue gelosie, gli amori, i dolori e le umane debolezze. Ariosto dedica l'opera nel 1516 al cardinale Ippolito d'Este, figlio di Ercole I; l'omaggio ci fa capire come il poema e l'autore siano legati alla corte estense.

Ferrara costituisce un rarissimo esempio di città il cui centro storico è rimasto nei secoli circondato dalle mura. Per 9 km, quasi ininterrotti, il territorio cittadino presenta uno dei sistemi difensivi più imponenti del Medioevo e del Rinascimento. Persino Michelangelo Buonarroti fu inviato dalla Repubblica Fiorentina nel Ducato estense per studiarne le strategie militari.

Mentre in tempo di guerra la cinta muraria poteva essere uno strumento difensivo pressoché inespugnabile, in tempo di pace diventava uno straordinario giardino che ospitava l'ozio e il divertimento dei nobili di corte. Nelle mura di Ferrara è racchiusa l'intera storia della città; oggi sono un vero e proprio parco monumentale, un patrimonio storico-artistico unico a disposizione di cittadini e visitatori.



Durata: 2 ore

Lunghezza: 10,5 km

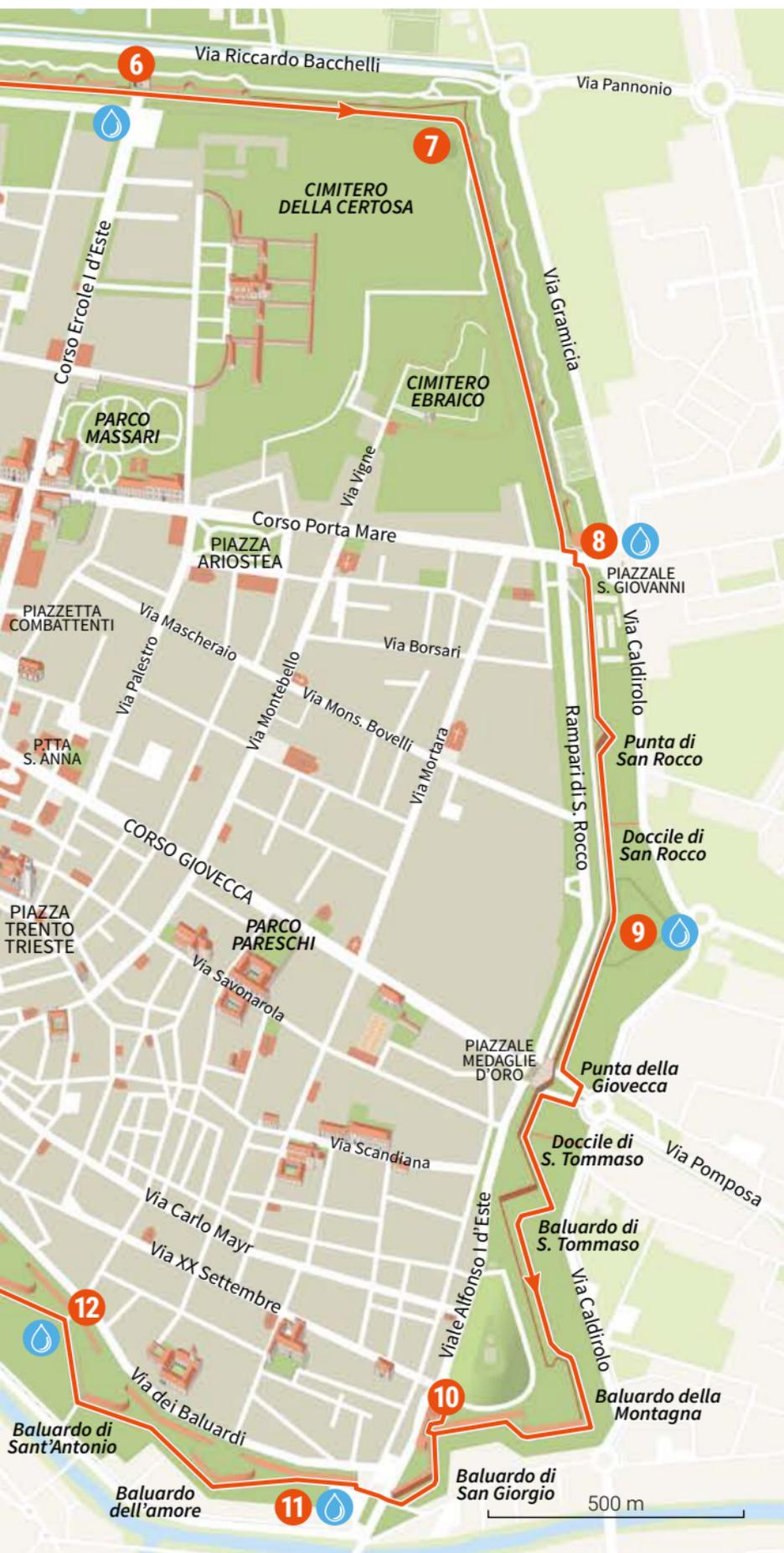
Fondo stradale: misto asfalto/sterrato

Numero soste: 13

Punto di partenza/arrivo: Castello Estense, Piazza Savonarola



- 1 Castello Estense
- 2 Piazzetta Municipale
- 3 Palazzo Bentivoglio
- 4 Mura di Belvedere
- 5 Porta Catena - Torrione del Barco
- 6 Porta degli Angeli
- 7 Punta della Montagnola
- 8 Torrione di San Giovanni Battista
- 9 Ex Baluardo di San Rocco
- 10 Palazzina dei Bagni Ducali
- 11 Mura meridionali
- 12 Porta di San Pietro
- 13 Porta Paula



1 CASTELLO ESTENSE

Da fortezza a residenza nobiliare



Partiamo dal Castello (lato Piazza Savonarola), uno dei rari esempi architettonici di dimora circondata da un fossato e vero simbolo della città. Voluto dal marchese Nicolò III d'Este, su progetto dell'architetto di corte Bartolino da Novara, il Castello di S. Michele deve la sua origine ad una feroce rivolta popolare scoppiata nel maggio del 1385 per l'onerosa pressione fiscale. La fortezza fu costruita attorno

alla **Torre dei Leoni**, all'epoca già esistente e collegata alle antiche mura poi abbattute. Dichiarato simbolo di forza e potere, diventò residenza nobiliare sul finire del '400, quando parte della corte estense vi si trasferì dal limitrofo Palazzo Ducale. Ancora oggi i due edifici sono uniti dalla Via Coperta che sovrasta le arcate che chiudono Piazza Savonarola.

Il Castello custodisce all'interno una delle più affascinanti e misteriose **prigioni** d'Italia, dove venivano rinchiusi non detenuti comuni, ma personaggi d'alto rango, come Ugo e Parisina, rispettivamente figliastro e seconda moglie di Nicolò III d'Este, coinvolti in una relazione incestuosa [vedi oltre p. 65]. Al piano nobile si possono apprezzare stanze e saloni di straordinaria bellezza artistica con affreschi tardocinquecenteschi, mentre dalla Torre dei Leoni si può godere del panorama della città.

Per info e visite: IAT, Cortile del Castello Estense

➔ Lasciamoci ora alle spalle il Castello e percorriamo Corso Martiri della Libertà fino al Volto del Cavallo in Piazza Cattedrale, giriamo a destra ed entriamo in Piazzetta Municipale.

2 PIAZZETTA MUNICIPALE

Un tempo era il cortile interno del Palazzo Ducale, entrambi rimaneggiati nella seconda metà del '400. La piazza è dominata dal bellissimo Scalone d'Onore. Il lato del fronte settentrionale presenta ancora le finestre marmoree dell'appartamento estense e sempre sul medesimo lato si può notare l'ex cappella di cor-

te, ora adibita a sala teatrale. Sul lato sud della piazza spicca lo stretto Volto del Cavalletto, mentre il prospetto all'imbocco di Via Garibaldi è caratterizzato dal Volto della Colombina e da un loggiato rinascimentale. Fino al 1598, quando Ferrara passò sotto il governo della Chiesa, il Palazzo Ducale ha accolto per oltre tre secoli non solo gli appartamenti di principi e principesse di Casa d'Este, ma anche molti uffici amministrativi dello Stato estense. La piazzetta ospita oggi numerosi eventi culturali cittadini.

LA NASCITA DEL TEATRO MODERNO

Al 25 gennaio 1486, in occasione dell'arrivo a Ferrara di Francesco Gonzaga, marchese di Mantova e promesso sposo di Isabella d'Este, si fa risalire la nascita del teatro volgare. A quel tempo l'intrattenimento si svolgeva a palazzo ed era riservato ai soli membri della corte, con mimi e danze. In questa piazzetta, invece, venne recitato per la prima volta un testo classico, i Menaechmi di Plauto. L'opera venne messa in scena da attori in costume non professionisti e in lingua volgare per il popolo.

➔ Proseguiamo in Via Garibaldi, tra le vie più antiche di Ferrara, dal 1860 intitolata al generale Giuseppe Garibaldi. Fermiamoci al civico n. 90.

3 PALAZZO BENTIVOGLIO

Immaginiamo questa facciata strepitosa ancora più ricca di stemmi e trofei, decorata e dorata, secondo le usanze dell'epoca. L'edificio, di origini quattrocentesche, fu realizzato per volere di Borso d'Este e dato in dono al suo consigliere Pellegrino Pasini nel 1449.

Il prospetto attuale risente

dei rifacimenti commissionati dal nobile Cornelio Bentivoglio nei primi anni ottanta del '500: secondo la storiografia, ai lavori parteciparono l'antiquario napoletano Pirro Ligorio e l'architetto ferrarese Giovan Battista Aleotti. Dopo la Seconda guerra mondiale il palazzo divenne sede del Tribunale di Ferrara e oggi, in seguito ad un'accurata ristrutturazione, è sede di uffici ed abitazioni private.



➔ Avanziamo lungo Via Garibaldi fino alla ciclabile di Via Arturo Cassoli. Raggiungiamo Viale IV Novembre e giriamo a destra. Iniziano a presentarsi timidamente le mura della città. Attraversiamo Viale Cavour. Alla fine di Via delle Barriere, dopo un altro passaggio pedonale, iniziamo a percorrere le mura.

4 MURA DI BELVEDERE

Abbiamo appena attraversato il cosiddetto "**Quartiere Giardino**": il nome sottolinea la costante volontà della città, sentita già in epoca estense, di integrare le aree urbane con oasi ricche di vegetazione.

Ci troviamo nel tratto di mura progettate in larga parte da Biagio Rossetti per volere di Ercole I d'Este sul finire del '400. L'architetto ferrarese, insieme ad altri intellettuali, contribuì al grandioso piano urbanistico che, per la sua originalità e razionalità, fece di Ferrara la "prima città moderna d'Europa": l'Addizione Erculea. Prima di dedicarsi a palazzi ed edifici, decise di fortificare la zona con una cinta difensiva: le mura a nord, destinate a racchiudere una nuova porzione di città, contraddistinta da quartieri ampi e regolari, propri di una vera capitale europea.

➔ Avanziamo fino al ponte di Porta Catena.

5 PORTA CATENA - TORRIONE DEL BARCO

Il nome deriva dalle catene che bloccavano il passaggio delle barche provenienti da nord. Questo varco era la porta fluviale di Ferrara da dove entrava in città il **canale navigabile Panfilio**, su cui transitavano le imbarcazioni provenienti da Pontelagoscuro. Era una porta daziaria dove si pagavano le tasse d'ingresso al centro di Ferrara. L'acqua, oltre ad arrivare fino al Castello, correva attraverso un sistema di chiuse tutto attorno alla città all'interno di un fossato. I fossati vennero prosciugati e risanati dall'acqua stagnante solo nella seconda metà dell'Ottocento, quando le mura avevano da tempo dismesso la funzione difensiva.

Procedendo per qualche decina di metri, sulla sinistra troveremo il **Torrione del Barco**, avanzato esempio di architettura.



tura militare. Le aperture che si scorgono sulla sinistra servivano per posizionarvi le cannoniere che proteggevano il sottomura. In tempo di pace era anche un approdo per barche, a fondo piatto, che utilizzavano il vallo esterno allagato per scambi commerciali. Il tratto che segue è contraddistinto da torrioni semicircolari e da un lungo cammino di ronda per le sentinelle.

➔ Proseguiamo fino alla prossima struttura che chiude il famoso Corso Ercole I d'Este.

6 PORTA DEGLI ANGELI

La costruzione, realizzata nell'ambito dell'Addizione Erculea, prende il nome da Via degli Angeli, nome storico di Corso Ercole I d'Este, che collega la Porta al Castello Estense ed è considerata una delle vie più belle d'Europa. Era la porta nobile della città, l'unica ancora visibile al suo interno. La tradizione vuole che da qui sia uscito Cesare d'Este, l'ultimo duca di Ferrara, quando, nel 1598, la città fu devoluta allo Stato Pontificio. Nel corso del XIX secolo Porta degli Angeli è stata destinata prima a macello, poi a polveriera, ovvero deposito di munizioni da guerra, e dal 1894 al 1984 a civile abitazione. Dinnanzi troviamo le tracce murarie di un baluardo a freccia, collegato alla struttura da un perduto ponte, sostituito dall'attuale passerella metallica. Oggi è sede di esposizioni e mostre d'arte temporanee.



➔ Avanziamo e fermiamoci quando lo sterrato costeggia una vera e propria collinetta.

7 PUNTA DELLA MONTAGNOLA

Ciò che oggi ci appare “solo” un modesto cumulo di terra sul quale i podisti più energici praticano i loro allenamenti, un tempo aveva un’important-

te funzione difensiva, era un “cavaliere” dove venivano posizionate le armi puntate all’esterno della città. Nel '500 l’aspetto era davvero favoloso. Sull’angolo della cinta muraria era incastonata la “Rotonda del Duca”. Un luogo ameno, di rappresentanza, con camere finemente decorate, giardini ricchi di cedri, aranci, limoni e ulivi, dove si allestivano rappresentazioni teatrali e spettacoli sull’acqua, come quello dell’*Isola Beata*, fatto allestire nel 1569 dal duca Alfonso II d’Este: una sorta di torneo-naumachia, con cavalieri, ninfe, giganti e maghi che si esibivano nel fossato e in un palazzo di cartapesta, mentre i nobili applaudivano da improvvise tribune e il popolo da gradinate sulle mura.

Con la devoluzione di Ferrara allo Stato Pontificio questo tratto difensivo prese l’aspetto attuale.

Proseguiamo, lentamente...

Grossi alberi, come tigli, olmi, castagni e querce, continuano a costeggiare il nostro percorso. Le mura qui separano due realtà: l’esterno della città, con la frenesia di un traffico incessante ma lontano, che non disturba, e l’interno, che al contrario sembra essere sospeso nel tempo, in un’aura meditativa e incantata. La vegetazione è avvolta da un sereno silenzio.

“O deserta bellezza di Ferrara” scriveva d’Annunzio in *Le città del silenzio*.

Qui trovano luogo due tra i simboli storici della città: il **cimitero ebraico** e la **Certosa**. Quest’ultima, con il tempio di San Cristoforo, trae origine da un antico complesso monastico sorto per volere di Borso d’Este e trasformato nel XIX secolo nel più importante e monumentale cimitero della provincia, dove riposano celebrità come Michelangelo Antonioni, Giovanni Boldini e Filippo de Pisis. Confinanti con la Certosa, si trovano i prati del cimitero israelitico, risalente al XVII secolo. Questa vasta area verde ispirò Giorgio Bassani per *Il giardino dei Finzi Contini*, straordinario romanzo che racconta le vicende di una ricca famiglia ebraica nella Ferrara degli anni '30. Un’opera che, anche grazie alla trasposizione cinematografica del 1970 di Vittorio De Sica, ha portato Ferrara sotto i riflettori del grande pubblico.



➔ Proseguiamo verso la fine di questo primo tratto. Da notare la costante presenza dei torrioni circolari e del percorso di ronda.

8 TORRIONE DI SAN GIOVANNI BATTISTA

Questo torrione conclude il tratto rossettiano delle mura volute dal duca Ercole I d'Este. Risultava più grande degli altri torrioni in quanto doveva proteggere uno dei principali ingressi alla città, all'inizio di Via Porta Mare. Originariamente la parte terminale era caratterizzata da una merlatura dove, tra un merlo e l'altro, venivano posizionate le artiglierie. L'attuale copertura ad ombrello venne realizzata quando furono costruite le mura del tratto successivo. Con l'evoluzione delle tecniche difensive, infatti, non era più necessario posizionare pesanti armi sulla sommità della costruzione.

Dal 1999 il torrione è divenuto sede del **Jazz Club**, tra i migliori a livello europeo: ascoltare un concerto jazz all'interno di una struttura rinascimentale perfettamente conservata è un'esperienza unica nel suo genere.



➔ Proseguiamo, ma ora non più sul terrapieno. Attraversiamo Corso Porta Mare dal passaggio pedonale sulla nostra sinistra, oltrepassiamo il parcheggio di fronte a noi e addentriamoci nel cosiddetto "sottomura", fino a incontrare una lunga siepe.

D'ora in avanti attraverseremo un tratto molto significativo per la storia dell'apparato difensivo della città. Nel '500 con l'evoluzione delle strategie militari e l'emergere di nuove necessità difensive, le mura cambiarono e divennero più imponenti. Il duca Alfonso I d'Este, soprannominato il "Duca Artigliere", fece erigere i grandi baluardi a forma di freccia: strutture alte come le stesse mura poste a protezione dei tratti rettilinei, pericolosamente esposti.

DOCCILI DI SAN ROCCO E DI SAN TOMMASO

I doccili erano canalizzazioni del XVII secolo costruite per convogliare le acque nere della città fuori dal centro urbano. Ne sono rimasti due a breve distanza l'uno dall'altro, quello di San Rocco e quello di San Tommaso.

9 EX BALUARDO DI SAN ROCCO

La scenografica siepe che fa da padrona in questo tratto di sottomura ricrea lo spazio occupato dal Baluardo di San Rocco, demolito nell'800 come altre fortificazioni, ritenute ormai inutili. Si può senza dubbio considerare il più grande baluardo mai realizzato a Ferrara. La distruzione del bastione portò all'inevitabile creazione di un varco lungo la cortina muraria e questo vuoto fu colmato con gli archi che oggi completano la simulazione architettonica. Tale elemento di giuntura è identificabile anche dal differente colore dei mattoni, appartenenti a epoche ben distinte.

→ Avanziamo e prestiamo attenzione allo snodo che interrompe brevemente il sottomura presso Piazzale delle Medaglie d'Oro. Il passaggio pedonale lo troviamo sulla nostra sinistra. Ripreso lo sterrato, dopo 1 km, arriviamo in una piccola piazzetta dove è presente un antico passaggio. Scendiamo dalla bicicletta e prendiamo il corridoio sulla nostra destra.

10 PALAZZINA DEI BAGNI DUCALI



È la testimonianza in città di uno di quei luoghi incantevoli che gli Estensi vollero per abbellire il territorio: le **Delizie**. Erano piccole dimore nelle quali la corte ducale coltivava le proprie passioni e trovava momenti di svago. Centrale era l'elemento naturale che avvolgeva come in una fiaba i nobili edifici. La presenza nei documenti di una stanza da bagno all'interno della palazzina portò gli storici a chiamarla "Fabbrica del Bagno" (o Bagni Ducali). L'edificio fu realizzato nei primi anni quaranta del Cinquecento per volere di Ercole II d'Este su progetto dell'architetto Terzo Terzi.

Pittori di fama come Girolamo da Carpi, Benvenuto Tisi da Garofalo, Camillo Filippi e Battista Dossi si impegnarono nell'opera di decorazione esterna del nobile edificio, oggi purtroppo andata perduta. La palazzina è articolata attorno ad un cortile, evidente riferimento alla *domus* romana. Con la devoluzione allo Stato Pontificio quasi tutte le Delizie vennero distrutte, ma non questa, che si salvò divenendo acquartieramento per le truppe del papa. Con l'occupazione francese divenne caserma e stalla, poi magazzino nell'Ottocento, scuola elementare nei primi del '900 e rifugio per gli sfollati durante la Seconda guerra mondiale. Dal 1975 è adibita ad uso amministrativo pubblico.

➔ Percorriamo la strada alberata sulla nostra destra e ammiriamo più da vicino quello che il tempo ha conservato. Giriamo attorno alla montagna, tornando poi alla palazzina. Incontreremo sulla nostra destra un cortile interno, quello che era il Baluardo della Montagna.



La palazzina si inseriva in un contesto paesaggistico paradisiaco. Quello che oggi tutti i ferraresi chiamano “Montagnone” era un **imponente cavaliere difensivo**, alto più di 100 metri, dal quale sparare a lunga distanza. I pendii erano caratterizzati da ruscelli, da piante di vite e alberi da frutto. Alla base c'erano due grotte progettate dallo stesso Girolamo da Carpi e decorate da artisti fiamminghi a grottesche, con incastonati marmi preziosi e conchiglie. Ai piedi della montagna artificiale, di fronte agli scivoli, c'era una peschiera, mentre tra lo specchio d'acqua e la città si trovava un lungo pergolato, formato da colonne di marmo e archi di ferro, sormontato da viti e legni. Vi era inoltre un labirinto, esteso tra la montagna e le mura. Si allevavano pavoni bianchi, scimmie, struzzi, asinelli nani e galli d'India. Ora sulla sommità della montagna si trova quello che dal 1890 al 1932 fu l'acquedotto della città.

➔ Ripercorriamo la strada a ritroso per ritornare sulla ciclabile e pedaliamo fino alla garitta di origine seicentesca. Attraversiamo le strisce in Viale Alfonso I d'Este e seguiamo il percorso davanti a noi. Riprendiamo sulla destra il sottomura.

11 MURA MERIDIONALI

Di fronte a noi appare la quattrocentesca **Porta San Giorgio**, denominata dopo il 1798 Porta Romana. I tratti murari rettilinei che troviamo proseguendo risalgono alla signoria di Borso d'Este, mentre i monumentali baluardi a forma di asso di picche furono costruiti negli anni di Alfonso II, ultimo a reggere il Ducato di Ferrara sino alla morte (1597). Alfonso II decise di migliorare le fortificazioni già presenti ma inefficienti e danneggiate dal terremoto del 1570. Il Po, che scorreva a sud della città, poco distante dalle fortificazioni, era sempre più interrato a causa di rotte che nei secoli avevano cambiato l'aspetto di Ferrara. Il fiume non poteva più costituire una barriera naturale e risultava impellente la necessità di un nuovo sistema difensivo che, da qui in avanti, si caratterizza per la robusta cortina muraria e per i sempre più imponenti **baluardi**.

12 PORTA DI SAN PIETRO

Di recente ristrutturazione, ci ricorda la presenza di una porta quattrocentesca voluta da Borso d'Este. Il dominio papale, nel 1630, portò all'abbattimento della porta e alla chiusura del varco, riaperto solo nel 2002.

➔ Arrivati al termine di questo tratto ci apparirà in tutto il suo splendore Porta Paula.



13 PORTA PAULA

La Porta fu progettata nel 1612 dall'architetto **Giovan Battista Aleotti** detto l'Argenta e fu dedicata a papa Paolo V. È un autentico monumento dai caratteri manieristici e barocchi che fino alla fine dell'800 era collegato al circuito murario e protetto ai lati da due bastioni (gli attuali baluardi di San Lorenzo e San Paolo). Costituiva il principale accesso dalla parte meridionale della città. La recente passerella di ferro, legno e vetro ricorda il ponte che univa la porta al rivellino, ulteriore elemento di fortificazione. Alla fine del '700 con l'occupazione francese la Porta cambiò il nome in Porta Reno (titolo presente sul retro) e il busto del papa che la sormontava venne demolito. Continuò ad assolvere funzioni militari e poi daziarie.



➔ **Lasciamoci la Porta alle spalle e imbocchiamo Corso Porta Reno per recarci nuovamente nei pressi del Castello.**

L'OSTERIA O ALBERGO DELL'ANGELO

All'angolo tra Porta Reno e Via Ripagrande, dove adesso sorge una residenza per anziani, nel 1529 trovò alloggio Michelangelo, che visitò brevemente la nostra città in almeno tre occasioni, inviato dalla Repubblica Fiorentina per studiare l'artiglieria estense e soprattutto le nuove mura che il duca Alfonso I aveva appena fatto costruire.

TORRE DEI LEUTI

Alta circa 30 m, con muri spessi 1,45 m, è l'unica superstite delle trentadue torri esistenti a Ferrara nel XIII secolo. Di epoca tardomedievale, apparteneva all'antica casata dei Leuti che, una volta decaduti, dovettero cedere alcuni dei loro immobili agli Estensi. Era a difesa della città che allora, in quel punto, si affacciava sul Po.



La ricetta

Salama da sugo

È uno dei simboli indiscussi della cucina ferrarese, di origini nobili e antiche. Se ne trovano le tracce già alla corte estense: in una lettera Lorenzo il Magnifico ringrazia Ercole I d'Este per la salama da sugo che gli è giunta graditissima. Per l'accompagnamento in tavola si consiglia il purè, che permette di creare una perfetta armonia di sapori, quello robusto dell'insaccatò si sposa gradevolmente con la morbida dolcezza della purea di patate.

Anche se i contadini custodiscono gelosamente la ricetta della composizione, tramandata di padre in figlio, di base viene prodotta macinando varie parti di carne di maiale, quelle magre con quelle più grasse con l'aggiunta di piccole quantità di lingua e fegato.

All'impasto della salama da sugo vengono poi aggiunti sale, pepe, noce moscata e chiodi di garofano. Il tutto è mescolato con vino rosso, ne occorre tanto quanto ne assorbe la carne. La miscela si ripone nella vescica del maiale. Tale interno si chiama "investitura", a ricordo dei feudi del territorio ferrarese. Viene stagionata per circa un anno e, proporzionalmente alla sua dimensione, cotta per almeno 5 ore.

Preparazione

Per verificarne la genuinità mettete l'insaccato in una pentola d'acqua: se va a fondo procedete! Per una cottura perfetta lasciate prima immersa la salamina in acqua tiepida per una notte. Lavata e ammorbidita, avvolgetela in un telo fine. Legate la parte superiore ad uno stecco di legno che, appoggiato di traverso sui bordi della pentola sosterrà la salama per l'intera cottura. La salamina non dovrà mai toccare il fondo. Dopo averla cotta per almeno 5 ore a fuoco lento, liberatela dallo spago, incidetela alla sommità e accompagnatela con il purè di patate, sarà morbidissima e gustosissima!!





Ciclabile del Burana

VILLE E DELIZIE



“Un diamante ...quasi caduto ad ingemmare una boscaglia spopolata e grame terre”

Riccardo Bacchelli, *Il mulino del Po*

Riccardo Bacchelli, Il mulino del Po

Riccardo Bacchelli, scrittore e drammaturgo bolognese, è ricordato soprattutto per il romanzo Il mulino del Po, edito nel 1957. L'opera ha come protagonista una famiglia di mugnai ferraresi della valle del Po, le cui vicende si inseriscono in una cornice storico-sociale che va dal periodo napoleonico alla Prima guerra mondiale. Nel romanzo è citata anche la tenuta estense che visiteremo al termine di questo percorso, la Delizia della Diamantina che, come scrive Bacchelli, prese il nome dal Diamante, una delle divise araldiche di Casa d'Este.

Nel XIV e XV secolo la pianura ferrarese era paludosa, interamente solcata da corsi d'acqua e difficilmente coltivabile. Gli Estensi realizzarono grandi opere di bonifica avviando un capillare controllo della rete idrica e, per farlo, costruirono in tutto il Ducato numerose **castalderie**, ovvero efficienti tenute agricole, erette in prossimità dei corsi d'acqua, per essere più facilmente raggiungibili. Il principe vi si recava per controllare l'amministrazione dei terreni, l'avanzamento delle bonifiche e per riscuotere le tasse. Ma oltre alle funzioni di carattere economico, politico e strategico, le castalderie avevano finalità di svago, rappresentanza e caccia. Per le architetture sofisticate e le decorazioni di lusso, hanno preso il nome di **Delizie**, a testimonianza soprattutto del carattere edenico che quei luoghi indicavano, simboli di dominio e al contempo luoghi di ozio e distrazione. La corte estense era una corte itinerante, che amava spostarsi fra le proprie dimore. Raggiungiamone una con un percorso che ricalca - ci piace immaginare - uno di quei tragitti che i nobili praticavano per uscire in barca dalla città.



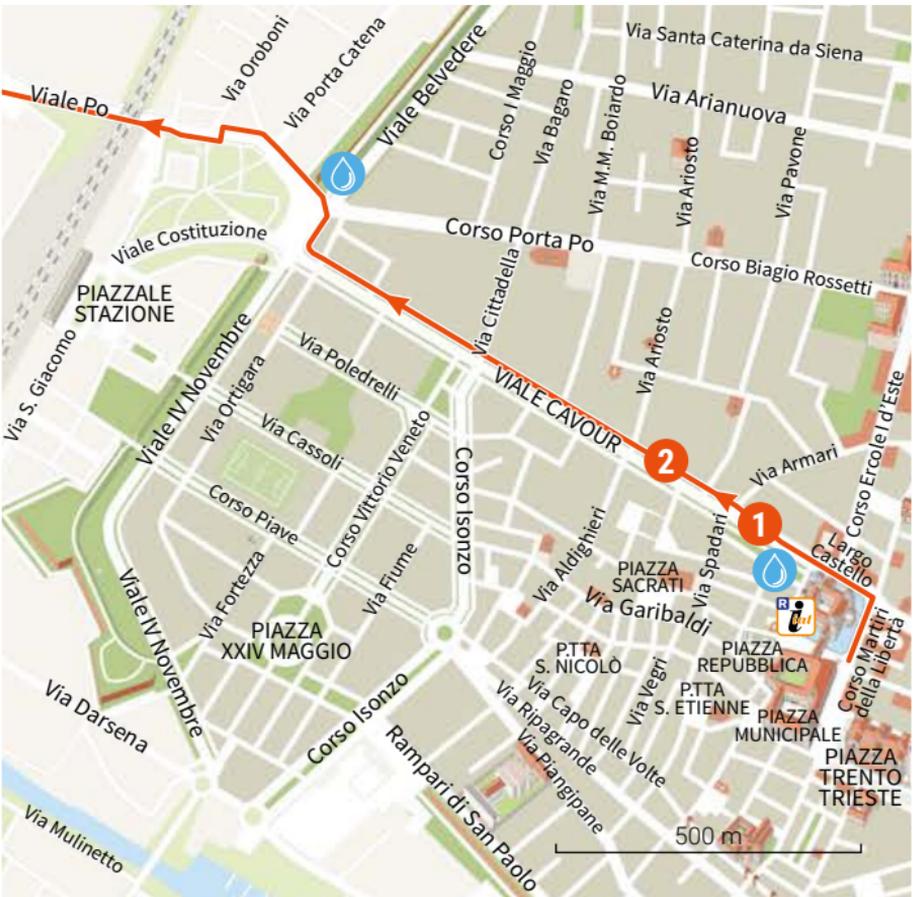
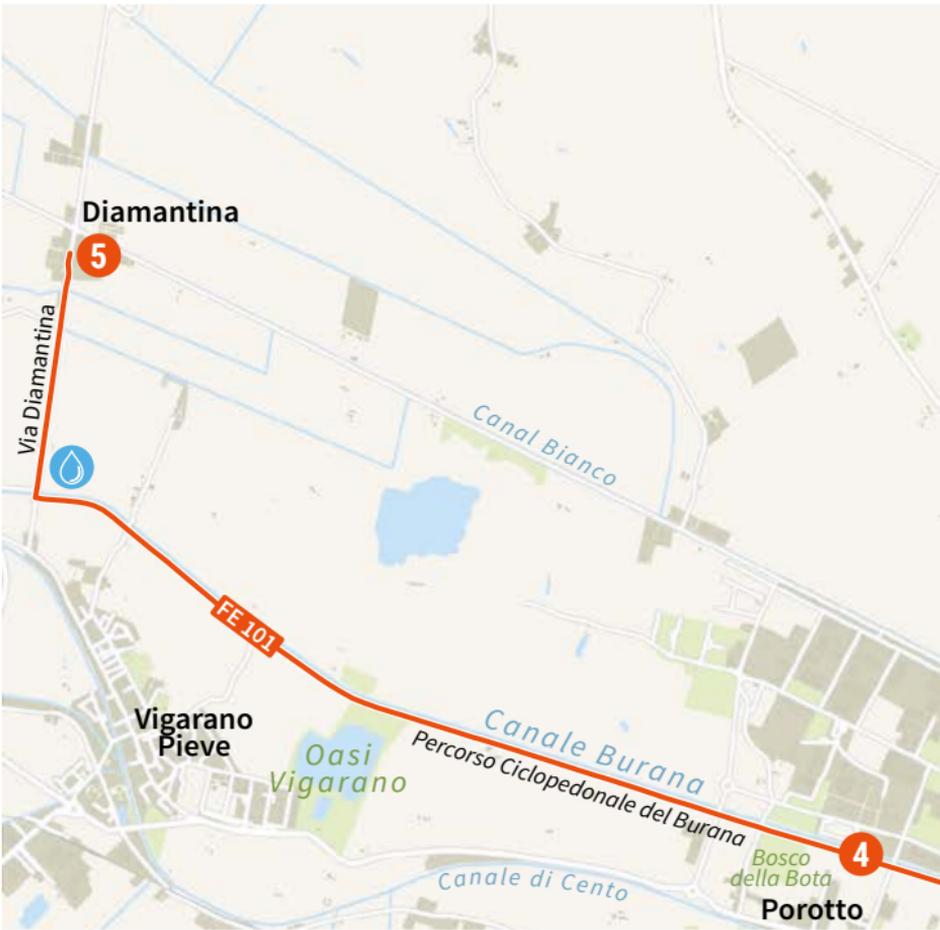
Durata: 4 ore

Lunghezza: 24 km

Fondo stradale: asfalto

Numero soste: 5

Punto di partenza/arrivo: Castello Estense, Piazza Savonarola





1 VIALE CAVOUR EX CANALE PANFILIO

Partenza dalla cancellata di Piazza Savonarola

Qui, fin dal 1645, era presente un piccolo approdo per le barche che navigavano sul Canale Panfilio, corrispondente all'attuale Viale Cavour, oggi una delle strade principali di Ferrara, e collegato al fossato del Castello. Al tempo degli Estensi la parte ovest della città regalava un'immagine quasi fiabesca: stagni, laghetti e canali erano delimitati e protetti da siepi che celavano al popolo la vista dei duchi quando navigavano su quello che allora era chiamato Cavo dei Giardini, per raggiungere i propri possedimenti e luoghi di delizia. In epoca pontificia poi, il Cavo dei Giardini fu annesso al Cavo del Barco che collegava Ferrara con il Po a nord prenden-



do il nome di Canale Panfilio, in onore di papa Innocenzo X Pamphilj. Alla fine dell'800 si decise di tombare il canale per permettere la costruzione di una strada rettilinea - Viale Cavour - che conducesse in città coloro che arrivavano dalla stazione ferroviaria.

IN BARCA NEL FOSSATO

È possibile rivivere l'esperienza di navigare nel fossato del Castello imbarcandosi proprio dal pontile in corrispondenza della cancellata di Piazza Savonarola. Le visite si tengono nella bella stagione, durano circa 15 minuti e permettono di ammirare il monumento da un insolito punto di vista, immedesimandosi nell'atmosfera del '500.



Per info: Ufficio Informazioni Turistiche, Castello Estense

➔ Raggiungiamo il semaforo al termine di Corso Martiri della Libertà, attraversiamo e giriamo a sinistra in Largo Castello per poi proseguire in Viale Cavour nel controviale alberato fino al n. 112.

2 IL '900 E LE VILLE

A fine '800 Viale Cavour divenne il nuovo asse della città e la via della borghesia. Edifici caratterizzati da idee di grandezza e di maestosità, tipiche del periodo fascista, si alternano ancora oggi a “villini” in **stile liberty**, dove fondamentale diventa il rapporto tra architettura e vegetazione. Le decorazioni di pietra e di ferro che si ritrovano nelle case sembrano prendere vita: è una vegetazione che dal giardino si concretizza sulle pareti, sui cancelli e sulle finestre delle abitazioni. Si ricreano spazi verdi privati, in memoria dei gloriosi fasti estensi; l'inizio del '900 è ricco infatti degli influssi della cultura rinascimentale, un elogio continuo agli Este. Oggi solo poche ville ricordano l'originario aspetto liberty che aveva il viale fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale.

Vediamone alcune.

PALAZZINA FINOTTI-MASIERI

Viale Cavour, 112

La palazzina è del 1908 ed è stata progettata da **Ciro Contini**, l'ingegnere che ideò parte delle **villetta liberty** situate in Viale Cavour. L'elemento architettonico che balza subito all'occhio è la soluzione angolare adottata da Contini. In origine la palazzina ruotava attorno ad uno spazio pubblico. Per sottolineare la connessione dell'edificio con il con-



testo di una piazzetta, Contini emulò gli angoli tipici del Rinascimento, che esaltavano non tanto le facciate, quanto le estremità dei palazzi. Ne è un esempio il celebre balconcino del Palazzo dei Diamanti. Altro elemento rinascimentale è la loggia sovrapposta che caratterizza l'intera palazzina. Decorazioni floreali sono presenti nei capitelli e sul frontone del balcone lungo Viale Cavour. Dopo la palazzina, pochi metri più avanti, torna l'angolo smussato dell'**edificio dell'aeronautica** (costruito nel 1935-1937), dove la superficie ruota senza soluzione tra Viale Cavour e Via Ariosto.

VILLINO MELCHIORRI

Viale Cavour, 184

Capolavoro del liberty ferrarese, venne inaugurato il 30 luglio 1904. Fu progettato sempre dall'ingegnere **Ciro Contini** come rife-

rimento simbolico alla professione del committente, il noto floricoltore Ferdinando Melchiorri. Gli elementi centrali attorno ai quali ruota tutta la decorazione sono i girasoli e il cerchio. I fiori coinvolgono ed avvolgono diventando simboli di una città giardino [vedi il percorso **Parchi e Giardini a p. 31**]. Tutta la struttura è tesa a creare un rapporto tra l'uomo



e la natura; anche il terrazzino si affacciava su un ambiente all'epoca prevalentemente verde. Le decorazioni floreali, la vetrata e i motivi ondeggianti evocano un senso di libertà e leggerezza.

VILLA AMALIA

Viale Cavour, 194

Del 1905, ancora un'opera di **Ciro Contini**. Qui il liberty viene semplificato, probabilmente per volere del committente, l'industriale metallurgico Paolo Santini, che fece costruire la casa per la moglie Amalia Torri. La componente lineare e geometrica prevale su quella floreale. La rosa è



l'elemento decorativo predominante presente nelle parti in ferro dell'edificio e nelle fasce in ceramica che decorano in alto le finestre. La facciata è vivacizzata da monofore, bifore e trifore.

➔ Avanziamo fino al termine di Viale Cavour. Seguiamo le indicazioni per Mantova (segnaletica FE101) per uscire dalla città. Dopo il secondo semaforo, attraversiamo le strisce pedonali sulla nostra sinistra per portarci sull'altro lato di Viale Po e continuare sulla ciclabile fino a fare una breve sosta sul ponte ligneo del Canale Boicelli.

3 CANALE BOICELLI

La nascita della Zona Industriale

Il canale fu realizzato tra le due guerre per collegare il vecchio alveo del Po che scorreva a sud della città (l'odierno Po di Volano) con il suo corso attuale, linea di confine tra l'Emilia-Romagna e

il Veneto. I lavori furono ultimati nel 1932. Utilizzando la terra proveniente dall'escavazione del nuovo canale, si andarono a interrare il Cavo del Barco, più o meno parallelo, e il Canale Panfilio. Questo fatto creò le premesse per la realizzazione della Zona Industriale che si sviluppò in gran parte proprio lungo il Boicelli.



➔ Riprendiamo la ciclabile e avanziamo per circa 1 km. Seguiamo i segnali turistici "Burana", attraversiamo Via Modena prima della rotonda e giriamo a destra per immetterci nella ciclabile.

4 CANALE BURANA

Ci troviamo su di una **ciclopista** tra le più agevoli e tranquille della provincia, ombreggiata in larga parte da pioppi e salici. Il paesaggio lineare e luminoso, definito anche come "corridoio ecologico del Burana", è ricco di fauna e vegetazione: se prestiamo attenzione, possiamo incontrare fagiani, aironi cinerini, garzette e splendidi pavoni, ormai abituati al passaggio di curiosi ciclisti. Il percorso costeggia l'omonimo canale arrivando fino a Bondeno. Nei pressi di Vigarano, a ridosso della ciclabile, esiste un'ex cava trasformata in **lago** e circondata da un'area verde aperta al pubblico.



Con il termine Burana (toponimo di origine bizantina che significa "fossa senza fondo o burrone"), l'uomo ha da sempre indicato un'area in cui le acque avevano il predominio sulle terre. Il canale ci ricorda quotidianamente come le opere di bonifica abbiano mantenuto nei secoli un ruolo centrale nel contesto sociale ed economico del nostro territorio. In questa zona confluiscono le acque del mantovano, del modenese e del bolognese. Dopo la rotta di Ficarolo del 1151-1152 (che deviò per sempre il corso del grande fiume), divenne centrale il ruolo del Burana poiché in esso si concentravano le acque che non riuscivano più ad immettersi nel Po.

➔ Avanziamo per quasi 7 km fino a quando la ciclabile incrocia Via Diamantina. 💧 Seguiamo le indicazioni per la Delizia. Per il ritorno percorriamo la stessa strada a ritroso, seguendo la segnaletica FE101 per Ferrara.

5 DELIZIA DELLA DIAMANTINA "...Passa e cammina..."

L'edificio che domina la campagna di Vigarano Pieve era una **tenuta gentilizia della corte estense**, un vero gioiello di edilizia rurale. Il nome deriva da una delle imprese estensi (simboli che traducevano in immagini le virtù del principe), il Diamante,



emblema d'incorruttibilità e di forza. La Delizia è costituita da un imponente complesso di edifici costruiti nella seconda metà del '400 a seguito della bonifica di Borso d'Este. La tenuta, dopo essere stata proprietà collettiva della comunità di Settepolesini, nel 1506 fu venduta al duca Ercole I in cambio di un canone irrisorio e appartenne alla famiglia d'Este anche quando il Ducato passò allo Stato Pontificio nel 1598.

Questa Delizia, come molte altre, garantiva la produttività del territorio e lo monitorava dalla minaccia delle acque. “Diamantina, passa e cammina” è il proverbio che connotava la zona, a lungo caratterizzata da paludi e acquitrini. Era una vera e propria castalderia, ovvero la sede amministrativa del borgo, da dove si esercitava il controllo sulle zone circostanti. Era facilmente raggiungibile dalla città attraverso il fitto reticolo di vie d'acqua che innervavano il bacino del basso Po. Qui la corte estense giungeva sia per controllare la produttività agricola che arricchiva le dispense ducali, sia per partecipare a battute di caccia o di pesca, che in molti casi erano occasioni diplomatiche per tessere legami politici. La trasformazione in grande azienda agricola avvenne a fine '800.

L'assenza della cappella di famiglia e del teatrino, presenti in altre ville ferraresi, conferma la destinazione agreste del complesso. L'aia in cotto e la generale disposizione delle strutture identi-

ficano l'edificio come tipico esempio di corte ferrarese.

Oggi la Delizia, di proprietà privata, è sede del **Museo della cultura contadina**, con una ricca collezione di strumenti, macchine e oggetti legati ai lavori agricoli. È visibile dall'esterno o internamente in occasione di iniziative temporanee.

Ogni anno la Diamantina ospita due occasioni di festa: la Festa di Primavera a marzo e la Festa Contadina tra maggio e giugno, durante la quale si possono gustare sull'aia squisiti cappellacci di zucca.



La ricetta

Cappellacci di zucca

Il nome si riferisce ai copricapi di paglia dei contadini di un tempo, chiamati appunto *cap'lazz*, di cui questa pasta ricorda la forma. Per secoli la zucca è stata tra le principali fonti di sostentamento nelle campagne. I *cap'lazz* sono il piatto simbolo della **cucina di Ferrara**, l'esaltazione di uno dei grandi prodotti di questa terra. I bolognesi, bonariamente, ci chiamano i *magnazocca*, confermando quindi la paternità di tale prodotto, ben diverso dai loro tortelloni.

La prima ricetta scritta dei cappellacci di zucca risale al 1584 ed è di Giovanni Battista Rossetti, cuoco della corte di Alfonso II d'Este, che la pubblica nella sua opera *Dello Scalco*. Negli anni la ricetta è cambiata radicalmente: prima nel ripieno si trovavano anche zenzero e cannella, in puro stile rinascimentale, e poi con l'andare del tempo i cappellacci sono diventati ricetta popolare: oggi rimane solo la noce moscata come spezia a ricordo di quel passato glorioso.



Ingredienti per 5/6 persone

RIPIENO:

1 kg Zucca violina cotta al forno (ricorda la forma di un violino),
200 g Parmigiano Reggiano, noce moscata

SFOGLIA ALL'UOVO:

600 g di farina, 6 uova

Preparazione

Disponete la farina a fontana, amalgamatevi le uova con la forchetta. Impastate tutto con le mani. Ottenuta una palla soda e liscia, lasciatela riposare per una quindicina di minuti, stendetela con un mattarello, o come si dice a Ferrara, lo *sgnadùr*.

Tagliate la sfoglia a quadretti piuttosto grandi - 6/7 cm di lato - e con un cucchiaino posizionate al centro di ognuno il ripieno. Unite i due angoli opposti di ciascun quadretto imbottito fino a ottenere un triangolo e saldatene bene i lati con la pressione delle dita. Cuocete i cappellacci in acqua bollente e quando vengono a galla pescateli con il mestolo bucato. Condite con burro fuso, salvia e parmigiano o con ragù di carne.



PARCHI E GIARDINI



"... la gloria tua salirà tanto, ch'avrai di tutta Italia il pregio e 'l vanto..."

Ludovico Ariosto, *Orlando Furioso*, XLIII, 55

A Ferrara, in epoca estense, era diffusa e dominante la cultura del giardino. Ogni ambiente signorile aveva un carattere paradisiaco e teatrale: aiuole profumate, ruscelli e cascate, boschi, labirinti di siepi scenografiche, grotte e montagne artificiali rappresentavano il potere e la gloria della corte. Per due secoli gli Este si impegnarono a progettare palazzi e spazi urbani in perfetta armonia con la natura. Il percorso si snoda tra cortili e parchi, attraversando l'**Addizione Erculea**. La città, pensata da Ercole d'Este e concepita e realizzata da Pellegrino Prisciani e Biagio Rossetti, rappresenta un *unicum* nella storia di fine '400: l'estensione di Ferrara raddoppiò, aggiungendo al preesistente nucleo medievale una zona ben ordinata, percorsa da strade lunghe e ampie, dove i protagonisti erano i sontuosi palazzi con i loro raffinati giardini. Grazie a questo ampliamento urbanistico, Ferrara è considerata fin dai tempi del grande storico della cultura Jacob Burckhardt (1860) la "prima città moderna d'Europa".



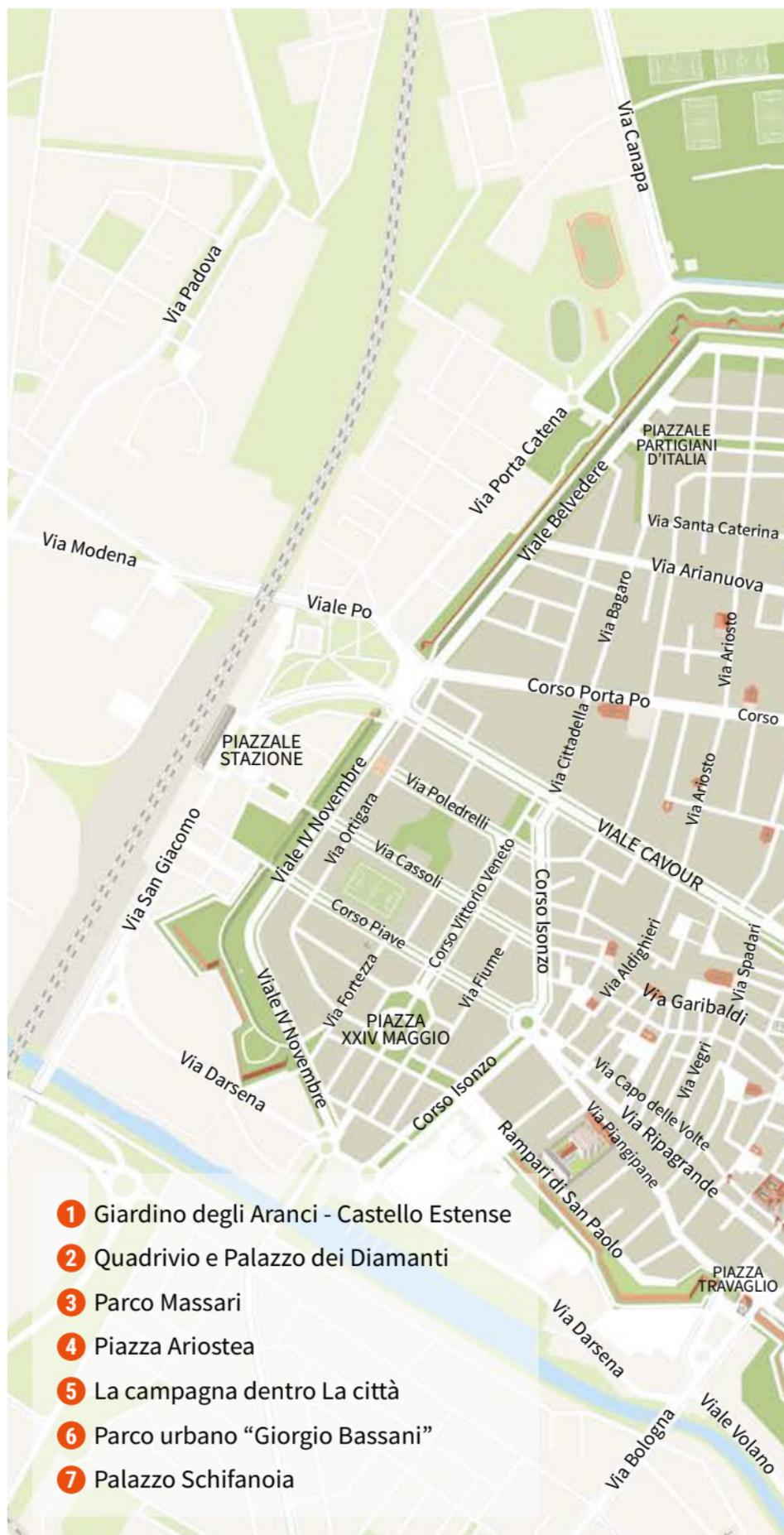
Durata: 1 ora più eventuali soste picnic

Lunghezza: 11 km circa (comprese eventuali escursioni nel Parco Urbano e Parco Massari)

Fondo stradale: misto asfalto/sterrato

Numero soste: 7

Punto di partenza/arrivo: Castello Estense, Piazza Savonarola



- 1 Giardino degli Aranci - Castello Estense
- 2 Quadrivio e Palazzo dei Diamanti
- 3 Parco Massari
- 4 Piazza Ariostea
- 5 La campagna dentro La città
- 6 Parco urbano "Giorgio Bassani"
- 7 Palazzo Schifanoia



1 GIARDINO DEGLI ARANCI CASTELLO ESTENSE

Guardando il Castello, la nostra attenzione si rivolge verso il **Giardino degli Aranci**, "zardin sopra la cusina", un giardino pensile abbellito da piante di agrumi, ubicato accanto alla Torre dei Leoni e ancora oggi recintato da un particolare muretto merlato, un tempo dipinto. I lavori per la realizzazione di questo spazio verde iniziarono nel primo Cinquecento. All'epoca di Alfonso II d'Este (duca dal 1559 al 1597) vi si trovavano veri e propri sentieri in cui venivano coltivate moltissime varietà di piante ornamentali e officinali.



Lungo il nostro percorso scopriremo che Ferrara è riuscita a conservare molti di questi giardini "segreti": potremo notare come la maggior parte dei palazzi riveli i propri angoli verdi che spesso suscitano la curiosità dei passanti, divenendo anche meta di particolari e suggestive iniziative cittadine.

➔ Raggiungiamo l'incrocio con Corso della Giovecca. Attraversiamo e giriamo a sinistra, per immetterci subito sulla nostra destra in Corso Ercole I d'Este. Fermiamoci al Palazzo dei Diamanti.

IL GIARDINO DEL PADIGLIONE

L'incrocio che ci introduce in Corso Ercole I d'Este, alla fine del '400, ospitava un sontuoso giardino, con un padiglione sorretto da imponenti colonne, il tutto circondato da un'alta siepe verde. Chi percorreva l'antica Via degli Angeli non poteva che rimanere meravigliato dallo spettacolo che lo accoglieva: un castello quasi fiabesco fluttuante sulla ricca vegetazione.

2 QUADRIVIO E PALAZZO DEI DIAMANTI

A metà di Corso Ercole I d'Este si trova un incrocio imponente, dove tutto è stato progettato per stupire: è il cosiddetto “**Quadrivio degli Angeli**”, considerato il cuore dell'Addizione Erculea, sintesi perfetta di esigenze pratiche e valori estetici. Le due strade che si intersecano sono concepite come una grandiosa scenografia sviluppata intorno al visitatore con spettacolari scorci prospettici. Si affacciano qui tre edifici che conferiscono monumentalità all'intero incrocio: il celebre Palazzo dei Diamanti, il Palazzo Turchi di Bagno e il Palazzo Prosperi Sacrati, questi ultimi entrambi in mattoni e con spigoli marmorei imponenti. Il Palazzo dei Diamanti emerge su tutti col suo affascinante balcone, concepito per esser visto di scorcio. La residenza, la cui costruzione risale al 1493 su commissione di Sigismondo d'Este, è caratterizzata da più di 8000 bugne marmoree scolpite a punta di diamante, impresa araldica del duca Ercole, fratello di Sigismondo. Attualmente il Palazzo ospita la **Pinacoteca Nazionale** ed è sede di **mostre d'arte temporanee** di valenza internazionale.



Il giardino o cortile d'onore del Palazzo dei Diamanti

In origine il cortile era ornato da rose, erbe medicinali, alberi da frutto e da una "pergola in legno", sopra la quale si intrecciavano piante rampicanti. Ancora agli inizi dell'Ottocento, lo sfondo del giardino presentava un'alta muraglia con pilastri e archi. L'attuale portale prospettico seicentesco sul lato orientale del cortile, qui trasportato nel 1931, in origine nobilitava un antico edificio di Viale Cavour.

➔ **Abbandoniamo l'incrocio e giriamo a destra; alle prime strisce pedonali attraversiamo Corso Porta Mare ed entriamo nel parco.**



3 PARCO MASSARI

È il parco più grande all'interno delle mura, progettato nel 1780 dall'architetto ferrarese Luigi Bertelli per il marchese Camillo Bevilacqua. Documenti d'archivio ci riportano l'aspetto del parco, ricco di sculture, piante ornamentali e agrumi. All'ingresso si apriva un solenne viale, affiancato da colonne che sorreggevano statue di eroi e divinità; si ergevano poi una fontana più grande dell'attuale, arcate marmoree e un teatro decorato da siepi. La devastazione di questo luogo paradisiaco avvenne durante l'occupazione delle truppe francesi qui accampate.

Verso la metà del XIX secolo i conti Massari acquisirono il palazzo ripristinando l'area verde e modificando tutto il complesso come un parco all'inglese, piantando alberi ancora viventi, come i due cedri del Libano all'entrata.

Dal 1936 è parco pubblico. L'ingresso che dà su Corso Ercole I d'Este è stato pensato come l'accesso del giardino, tutto di fantasia, dei Finzi Contini nell'omonimo film diretto da Vittorio De Sica nel 1970, tratto dal romanzo di Giorgio Bassani e vincitore del premio Oscar come miglior film straniero.

➔ Torniamo all'ingresso del parco, attraversiamo Corso Porta Mare e giriamo a sinistra. Dopo pochi metri possiamo ammirare una delle piazze simbolo del rinascimento italiano. Scendiamo al suo interno.

4 PIAZZA ARIOSTEA

Situata lungo il decumano dell'Addizione Erculea (l'antica Via dei Prioni, oggi Corso Porta Mare), la Piazza Nova fu concepita come uno spazio dalle dimensioni sorprendenti per l'epoca. Come attestano i lavori del 1494 a cura di Biagio Rossetti, l'area avrebbe dovuto essere circonscritta interamente da porticati, intesi come cornice scenica del colossale monumento equestre di Ercole I

d'Este al centro della stessa. La scultura raffigurante il duca a cavallo doveva essere issata su due colonne, una delle quali si ruppe. La colonna superstite fu eretta al centro della piazza solo nel 1675 per sorreggere, prima, la statua in bronzo di papa Alessandro VII, poi la statua della Libertà nel 1796, quella di Napoleone nel 1810 e, infine, dal 1833 ad oggi la statua di Ludovico Ariosto, simbolo della cultura estense, da cui la piazza prende il nome attuale. Negli anni '30 fu scavata per ospitare le corse del celebre Palio di Ferrara.



“MILLE CAMPANELLINI TINTINNANTI”

Cit. Filippo De Pisis in Ugo Malagù, Ville e "delizie" del Ferrarese

Ogni bambino ferrarese ha giocato almeno una volta nella sua vita in Piazza Ariosteana, chi con la palla e chi con i pattini. Agli inizi del '900 tra i passatempi preferiti dei giovani c'era la cattura dei grilli che come “mille campanellini tintinnanti”, risuonavano per il prato: dopo averli stuzzicati nelle loro tane, li chiudevano in gabbiette di giunco e li regalavano alle bambine.

➔ Saliamo dalla rampa di fronte a Via Folegno e attraversiamo Corso Porta Mare. Percorriamo Via Folegno e curviamo in Via delle Erbe per immergerci nella “campagna cittadina”.

5 LA CAMPAGNA DENTRO LA CITTÀ

Via delle Vigne, Via delle Erbe... I nomi delle strade ci portano in ambienti via via più rurali. Ferrara è l'unica città che racchiude nel suo centro storico un terreno agricolo di ben cinque ettari, dove si pratica agricoltura biologica e biodinamica. Dall'alto della cinta muraria è ben visibile questo territorio verdeggiante, un tempo zona di caccia dei duchi.

LA CAMPAGNA NELLA PORTA DEI MESI

Tra le formelle della perduta Porta dei Mesi del Duomo di Ferrara, oggi conservate nel Museo della Cattedrale [vedi p. 55], Ottobre è rappresentato da un ragazzo a piedi nudi, con la tunica rialzata, mentre si arrampica su un albero carico di foglie e di frutti. Una vera rarità in un'epoca in cui la frutta veniva prodotta solo per essere servita alla tavola dei nobili e i contadini si dovevano accontentare di coglierla dai rari alberi che crescevano spontaneamente vicino ai loro orti.



Seguiamo lo sterrato e raggiungiamo il terrapieno tenendo la sinistra. Arrivati alla Porta degli Angeli scendiamo e usciamo dalle mura. Passiamo sotto il varco, teniamo la ciclabile e attraversiamo al semaforo Via Bacchelli.

6 PARCO URBANO “GIORGIO BASSANI”

È uno dei principali parchi pubblici della città, sede di diverse strutture sportive e di numerosi eventi. In epoca estense era un vasto territorio adibito alla caccia che si estendeva tra le mura a nord della città e il Po, a pochi chilometri da qui. La riserva era suddivisa dalle mura settentrionali in due zone: una esterna che continuò a chiamarsi **Barco** (l'attuale Parco Urbano) e una interna che venne nominata **Barchetto**, dove venivano allevati anche animali rari ed esotici.

Tra gli svaghi e i divertimenti della corte, l'**arte venatoria** aveva un'importante valenza simbolica: la perizia del cavalcare e le strategie adottate nell'uccidere le prede costituivano un'ideale simulazione di battaglia contro il nemico. Gli Estensi organizzavano corse di cavalli, partite di caccia al cervo e al cinghiale. Lo scenario del Barco era molto suggestivo, costituito da un labirinto a forma di chiocciola e popolato da conigli, lepri, struzzi, pavoni e leopardi. Di grande valore erano anche le bufale di Eleonora d'Aragona, moglie napoletana di Ercole, che nel Barco le faceva allevare perché golosissima delle amate mozzarelle!



Rispetto alla caccia tradizionale, affascinava quella con il ghepar-
do o con il falcone, di cui abbiamo un esempio negli affreschi di
Palazzo Schifanoia (ultima tappa di questo percorso), laddove il
duca Borso è rappresentato intento a partire per una battuta di
caccia tra cavalli scalpitanti, cani e falconi.

Terminato il giro del parco costeggiamo la siepe che delimita l'area
verde, oltrepassiamo i campi da golf e alla fine del vialetto troveremo
su Via Riccardo Bacchelli un attraversamento pedonale che ci
conduce nella ciclabile ai piedi delle mura. Avanziamo per un km, la-
sciamoci il torrione alle spalle e attraversiamo Piazzale San Giovanni
per proseguire ancora nel sottomura. Arrivati allo snodo successivo
saliamo la rampa e giriamo a destra in Piazzale delle Medaglie d'Oro.
Passiamo sotto l'arcata e superiamo la piazza ai piedi della gradi-
nata. Dirigiamoci quindi verso Viale Alfonso I d'Este. Seguiamo le
indicazioni per Palazzo Schifanoia.

LA PROSPETTIVA DI CORSO DELLA GIOVECCA

*È un monumento nato con le sole funzioni di scenografia e de-
coro, è un arco trionfale realizzato tra il 1703 e il 1704 dall'ar-
chitetto Mazzarelli su volere del Maestrato dei Savi, in segno
di gratitudine e riconoscenza al pontefice Clemente XI che era
riuscito ad assicurare a Ferrara una discreta tranquillità e
neutralità rispetto ad alcuni eventi bellici.*

7 PALAZZO SCHIFANOIA

Giunti al termine del nostro percorso fermiamoci ad ammirare la facciata di Palazzo Schifanoia. È una delle Delizie estensi e secondo la tradizione il nome significa “schifar”, ovvero “**schivar la noia**”, cioè allontanar il tedio alla ricerca del piacere. Qui la corte si riuniva in un’atmosfera più intima e libera dalle incombenze quotidiane della pratica del buon governo.



Il primo nucleo fu costruito tra 1385 e il 1391 per volere di Alberto d’Este. Borso d’Este lo ampliò sopraelevandolo di un piano e dotandolo del grande salone decorato con il ciclo dei Mesi e Biagio Rossetti, tra i vari interventi, sostituì la merlatura con l’attuale cornicione in cotto. Di grande interesse è il portale marmoreo che occupa l’intera facciata. Solenne appare lo scudo marmoreo con lo stemma di Casa d’Este, originariamente dipinto e ancora sovrastato dalla divisa araldica dell’Unicorno, simbolo legato alle bonifiche estensi nel territorio ferrarese.

Sul giardino si aprivano ampi loggiati ed era presente una scala monumentale per accedere direttamente al salone. Il cortile, che oggi ospita un punto ristoro, era pensato per essere l’ingresso principale del palazzo.

Il Salone dei Mesi di Palazzo Schifanoia

All’interno di Palazzo Schifanoia si trova il Salone dei Mesi, ambiente che conserva uno dei più importanti cicli di arte parietale del Rinascimento, eseguito nel 1469-1470 da artisti appartenenti alla cosiddetta **Officina Ferrarese**, quali Francesco del Cossa, Ercole de’ Roberti e Cosmè Tura. A ideare la complessa iconografia fu **Pellegrino Prisciani**, astrologo e bibliotecario di corte. L’affresco rappresenta i dodici mesi dell’anno, di cui restano visibili solo quelli da marzo a settembre. Ciascun mese è diviso in tre fasce: la superiore con i **trionfi dei grandi dei dell’Olimpo greco**, la centrale con i **segni zodiacali** e i **decani** (misteriose figure astrologiche collegate alle costellazioni), mentre in basso si trovano **scene di vita quotidiana** di cui è protagonista Borso d’Este,

committente del ciclo di affreschi. L'arte è usata da lui come mezzo di propaganda, mostrando quanto la città sia ben governata sotto il suo potere.

La lettura verticale degli affreschi mette in relazione il mondo cortese, quello fisico e reale delle azioni umane, col mondo simbolico degli dei che sembrano determinare, con la loro influenza, il corso del mese. La lettura orizzontale degli scomparti, invece, individua le attività svolte per ogni periodo dell'anno: il duca in partenza per la caccia, scene agresti con contadini intenti alla potatura, scene diplomatiche della corte, il tutto nell'ambiente raffinato della Ferrara degli Estensi.

Nel gennaio 2018 è sopraggiunta la chiusura al pubblico del museo per i lavori di messa a norma antisismica del palazzo, fondamentali data l'immensa importanza di questi affreschi.



FERRARA: UNA CITTÀ TUTTA COLORATA E DECORATA

L'intera facciata di Schifanoia era dipinta con un motivo a finti marmi di ottagoni e quadrati dai colori vivacissimi: bianco, rosso, verde e giallo. Della decorazione originaria restano solo alcuni brani visibili sotto il cornicione e in una parete interna non accessibile al pubblico. Molteplici sono i documenti che attestano le decorazioni sulle pareti di altri edifici cittadini: persino in Castello la corte interna, i merli dei rivellini, le torri presentavano giochi cromatici tra tinte verdi e rosate.

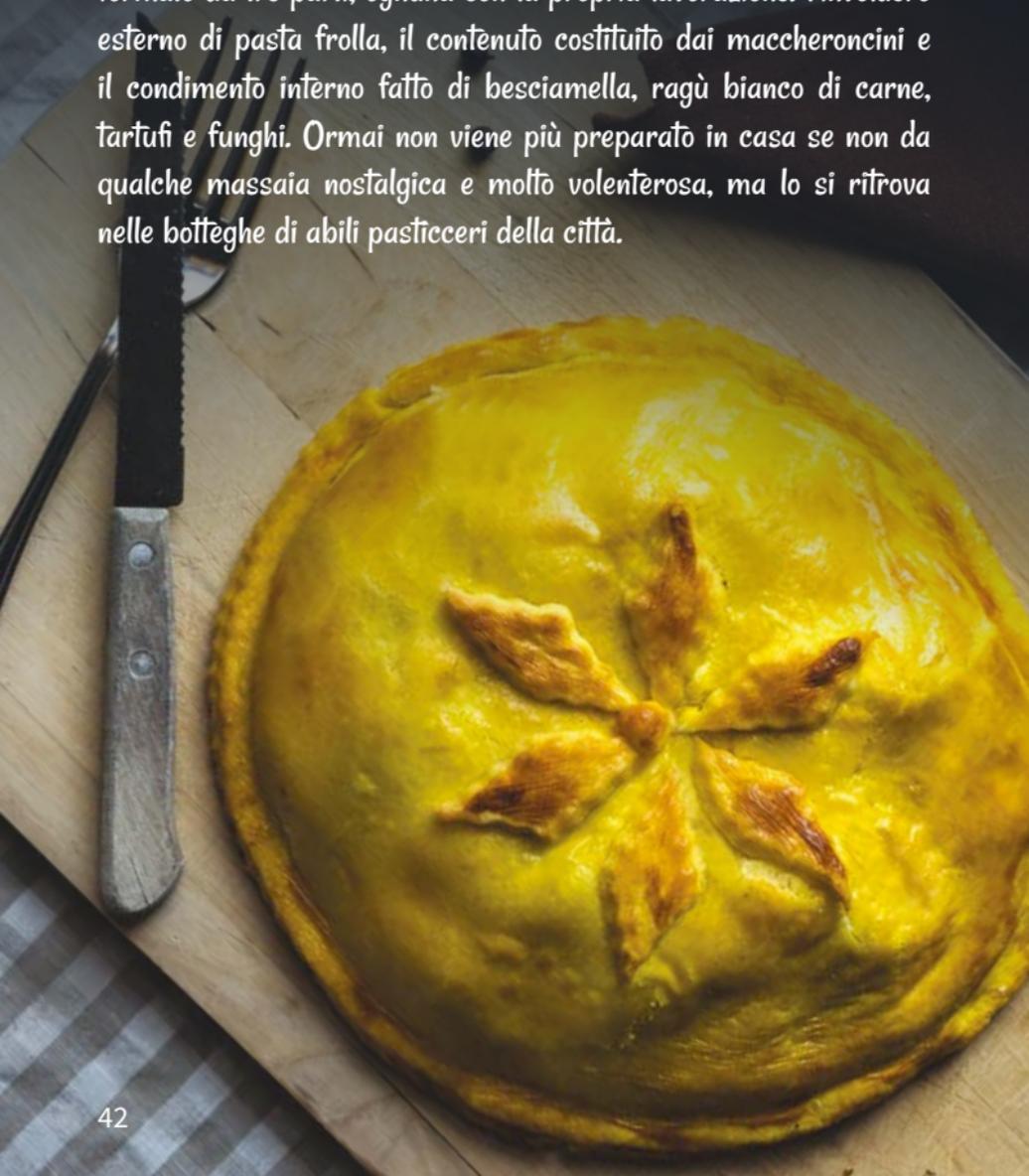
➔ Torniamo verso il Castello Estense proseguendo dritti e percorrendo Via Borgo di Sotto, Via Saraceno, Via Mazzini, e Piazza Trento Trieste.

La ricetta

Pasticcio di maccheroni

Uno dei capolavori della cucina ferrarese è il *Pasticcio di Maccheroni*, una ricetta che sintetizza il tipico contrasto di tradizione estense tra dolce e salato. Veniva consumato principalmente per carnevale, periodo in cui ci si concedeva piatti più sostanziosi del solito prima della Quaresima. Per la sua complessità di esecuzione, è sempre stato considerato una vivanda di prestigio, che spesso figurava nei pranzi di alto livello. Dai lussuosi banchetti rinascimentali ha subito delle varianti fino ad arrivare all'attuale ricetta nel periodo della legazione pontificia. La forma ricorda, infatti, il cappello del prete.

La preparazione richiede un grande impegno poiché è un piatto unico formato da tre parti, ognuna con la propria lavorazione: l'involucro esterno di pasta frolla, il contenuto costituito dai maccheroncini e il condimento interno fatto di besciamella, ragù bianco di carne, tartufi e funghi. Ormai non viene più preparato in casa se non da qualche massaiola nostalgica e molto volenterosa, ma lo si ritrova nelle botteghe di abili pasticceri della città.



Ingredienti per 6 persone

Per la pasta frolla: 500 g di farina, 250 g di burro, 5 tuorli d'uovo, scorza di limone grattugiata, 1 pizzico di sale, 300 g di zucchero.

Per il ragù: 30 g di funghi secchi, 1 cipolla, 1 carota, 1 gambo di sedano, 2 salsicce, 200 g di macinato di vitello, 150 g di macinato di manzo, 1 bicchiere di vino bianco.

Per la besciamella: 25 g di burro, 2 cucchiaini di farina, mezzo litro di latte, noce moscata, parmigiano grattugiato.

300 g di maccheroncini (sedanini), piccoli e rigati, tartufo, olio extravergine d'oliva, un tuorlo per spennellare.

Preparazione

Preparate la pasta frolla con gli ingredienti indicati. Formate una palla omogenea e lasciatela riposare per mezz'ora. In seguito tiratela in due dischi.

Per il ragù, rosolate nell'olio il sedano, la carota e la cipolla tritati, aggiungete le carni, sale, pepe e i funghi, preventivamente messi a bagno e fatti bollire per un quarto d'ora. Bagnate con il vino e, quando è evaporato, coprite con acqua e fate cuocere adagio per circa due ore.

Nel frattempo preparate una besciamella con gli ingredienti in elenco. In un'ampia zuppiera unite la besciamella ancora tiepida al ragù, ai funghi e ai sedanini. Mescolate il tutto facendo piovere qualche lamella di tartufo. Fate uno dei dischi di pasta frolla con i sedanini conditi, dando con le mani una forma a cupola. Coprite con l'altro disco di pasta, saldate il bordo a quello sotto, tagliando la pasta in eccesso.

Gli avanzi possono essere nuovamente impastati e lavorati per decorare il pasticcio. Tipica è la decorazione a forma di fiore posta sulla sommità della cupola. Spennellate il pasticcio con un tuorlo d'uovo sbattuto e infornate per circa 25 minuti nel forno già caldo a 175°.

È laborioso, ma il palato vi ringrazierà!



Chiesa di San Gregorio

FERRARA SACRA



"...e piccol borgo dinanzi il Po..."

Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, XXXV, 6

Questo percorso ci conduce nel cuore della città, alla scoperta delle sue origini lontane. È necessario però immaginare il territorio nel quale, tra il VII e l'VIII secolo d.C., si svilupparono i primi nuclei di Ferrara. Era una tipica città fluviale animata dai commerci, con un paesaggio per lo più dominato dalle acque. Oggi il Po di Volano altro non è che il ricordo di un corso d'acqua molto più imponente. Fino al 1152, infatti, il grande fiume scorreva a sud dell'attuale centro storico e, con le sue diramazioni, costituiva al contempo una fondamentale barriera difensiva e una risorsa primaria per l'economia locale. Sulle sue rive si stabilirono i primi insediamenti di Ferrariola, nome originario della città, con la prima **Cattedrale di San Giorgio** e il **Castrum bizantino**. Durante la passeggiata ammiriamo le chiese suggestive della città, ognuna con la propria storia da raccontare e scopriamo le origini religiose e militari di Ferrara.



Durata: 2 ore

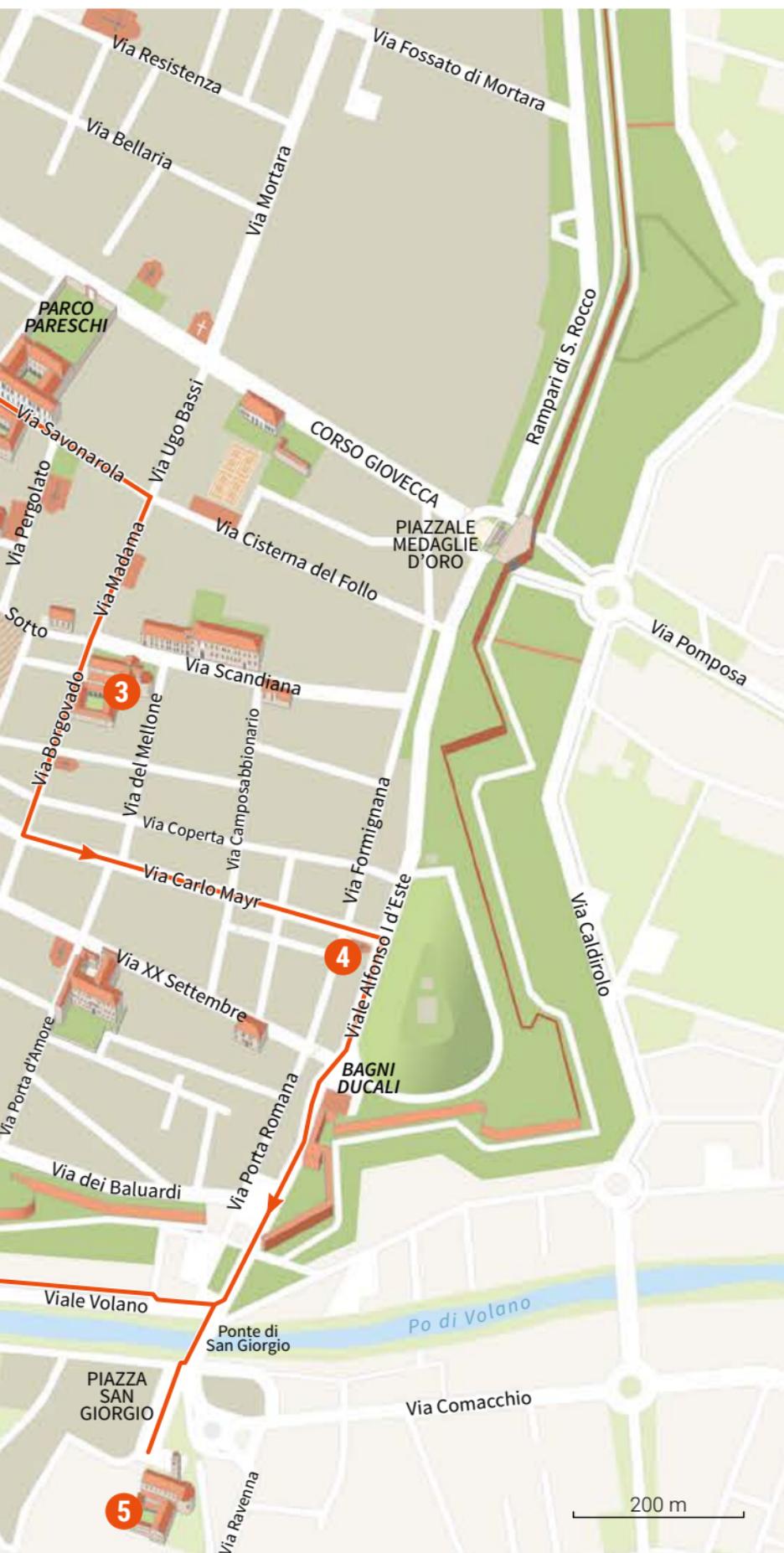
Lunghezza: 5 km

Fondo stradale: misto asfalto/sterrato

Numero soste: 8

Punto di partenza/arrivo: Piazza Cattedrale







1 CATTEDRALE DI SAN GIORGIO Capolavoro dell'architettura religiosa

Visitabile all'interno, facciata in restauro

In seguito a mutamenti politici, religiosi e urbanistici, agli albori del 1100 si decise di spostare la Cattedrale dalla sponda meridionale del Po al cuore edificato della città, consentendo ai fedeli di assistere più facilmente alle funzioni religiose. L'edificio fu consacrato nel 1135 e dedicato a san Giorgio, patrono della città.

L'aspetto attuale è il risultato di modifiche e restauri che si sono susseguiti nei secoli. La facciata è in **stile romanico** nella parte inferiore, col bel portale attribuito allo scultore Nicholas, e in **stile gotico** nel registro superiore; le storie della Bibbia, abilmente scolpite, si alternano al ritmo cadenzato di colonne e archi.

Il fianco meridionale è ricco di archetti (65 per la precisione) dalle molteplici forme e fu concepito come una seconda facciata. Esattamente a metà, fino ai primi del '700, si apriva la **Porta dei Mesi**, decorata con formelle raffiguranti i lavori agricoli propri di ogni mese dell'anno conservate al Museo della Cattedrale [vedi p. 55].

Era esattamente di fronte a Via San Romano, la via che conduceva al Po di Volano, dove sbarcavano i pellegrini che qui giungevano in preghiera. Iniziata nel 1412, la costruzione del campanile proseguì tra gli anni '30 e '50 del '400 secondo un progetto attribuito a **Leon Battista Alberti**, anche se i lavori si protrassero per tutto il secolo successivo. All'interno della Cattedrale trionfa un gusto manieristico di una religiosità trionfante. Spicca fra tutti l'affresco nell'abside centrale: il **Giudizio Universale** dipinto tra il 1577 e il 1580 da Sebastiano Filippi detto il **Bastianino**, che non celò la sua ispirazione al celebre *Giudizio* vaticano di Michelangelo.

LA LOGGIA DEI MERCIAI

Fin dagli inizi del '300 il fianco meridionale del Duomo era occupato dai mercanti con strutture amovibili di legno, distrutte da un incendio nel corso del secolo. Nel '400 fu costruita la Loggia dei Merciai, occupata dalle botteghe "degli strazzaroli", ossia dei commercianti di tessuti.

➔ Dopo aver osservato il fianco meridionale del Duomo, raggiungiamo il termine della piazza, giriamo a sinistra in Via Canonica e dopo pochi metri a destra in Via Voltapaletto, un tempo chiamata Via San Francesco, che ci conduce alla chiesa omonima.

2 BASILICA DI SAN FRANCESCO

Parzialmente visitabile

Può essere definita come la più rinascimentale tra le chiese ferraresi, a croce latina con tre navate e otto cappelle per lato.

I documenti registrano già nei primi decenni del '200 la presenza di una chiesetta francescana sull'area dell'attuale convento, sostituita nel '300 con un nuovo edificio più grande. La chiesa trecentesca fu prescelta per la sepoltura degli Estensi; anche **Ugo e Parisina** (figlio e moglie di Nicolò III d'Este) scoperti amanti, furono decapitati e qui sepolti alla base del campanile [vedi p. 65]. L'edificio trecentesco fu sostituito a partire dal 1494 dall'attuale chiesa progettata da **Biagio Rossetti**.

La storia di questa basilica è tempestata di colpi di scena. Il primo imprevisto fu la mancanza di fondi per realizzarla: per la sua erezione tutti stanziarono denari, gli Estensi stessi, i fedeli più abbienti e persino i frati francescani. Dopo tante vicissitudini fu consacrata solo nel 1594.



Altro colpo di scena riguarda il **campanile**: fu realizzato nel 1606 da Giovan Battista Aleotti che però venne beffato dal terreno argilloso. Minacciando di crollare, l'alta struttura fu in parte demolita, rimanendo tronca e poco visibile, come si può ancora osservare. All'interno della chiesa ritroviamo uno dei più completi cicli di iconografia francescana; diverse opere, che decoravano le cappelle laterali, furono eseguite da **Benvenuto Tisi da Garofalo**. Oggi ne rimane una nella prima cappella a sinistra, il meraviglioso notturno della *Cattura di Cristo* del 1524. Nel convento, purtroppo in gran parte scomparso, aveva sede lo Studio Ferrarese di Giurisprudenza che vide tra i suoi alunni il grande astronomo polacco **Niccolò Copernico**.

➔ **Avanziamo su Via Savonarola e poi ancora in Via Cisterna del Follo. Al termine della via seguiamo le indicazioni per Santa Maria in Vado.**

CASA ROMEI

*Su Via Savonarola troviamo a destra un piccolo cancello delimitante la casa quattrocentesca del ricco banchiere Giovanni Romei, raro esempio di dimora rinascimentale ben conservata e divenuta Museo nel 1953. Al valore prestigioso dell'architettura si affiancano gli interessanti affreschi e le raccolte d'arte in essa ospitati. **Visitabile***

3 **BASILICA DI SANTA MARIA IN VADO**

Visitabile

Santa Maria in Vado costituisce la meta sacra in assoluto più famosa del centro storico. Qui, alla metà del V secolo, sorgeva un semplice capitello con un'immagine della Beata Vergine. La crescente devozione portò, intorno al VII secolo, a innalzare al posto del capitello una piccola chiesa, vicino al "guado" che permetteva di attraversare uno dei numerosi acquitrini presenti in zona. Alla chiesa fu subito concesso il fonte battesimale per agevolare gli abitanti del Borgo, altrimenti costretti ad attraversare il Po per recarsi nella preesistente cattedrale di San Giorgio. Santa Maria in Vado è perciò il primo luogo di devozione della città all'interno delle mura.

È la chiesa del miracolo del sangue. Secondo la tradizione il 28 marzo 1171 (giorno di Pasqua), mentre il sacerdote spezzava l'ostia consacrata, spruzzi di sangue sgorgarono da essa e andaro-

no a lambire la piccola volta dell'abside sopra l'altare, che ancora oggi riporta le tracce dell'evento. Il Santuario del Preziosissimo Sangue si trova nel transetto destro. L'aspetto attuale della chiesa è riconducibile alla fine del '400. Ercole de Roberti ne fece il progetto e **Biagio Rossetti** suggerì ritmi e proporzioni. Nel nuovo edificio rinascimentale fu inglobata la prece-



dente chiesa che ne costituì il transetto. L'interno a tre navate appare oggi con decorazioni squisitamente barocche. Il soffitto, il coro e il transetto presentano opere di **Carlo Bononi**, tra i più importanti pittori del Seicento ferrarese.

→ Proseguiamo su [Via Borgovado](#).

VIA COPERTA GIÀ VIA DELLE VOLTE

Via Borgovado incrocia una delle vie più suggestive della città: Via Coperta. Si pensa che il nome "Coperta" sia dovuto ai numerosi volti che collegavano le due facciate dei fabbricati che si affacciavano sulla strada. Era un percorso di servizio fra la via sul porto con i fondachi e i magazzini e la via verso la città con le abitazioni dei mercanti.

→ Giriamo a sinistra su [Carlo Mayr](#) fino a raggiungere il termine della via.

4 CHIESA DI SANTA MARIA DELLA VISITAZIONE O DELLA MADONNINA

Chiusa per restauro

Il nome Madonnina è legato a un'immagine mariana ritenuta miracolosa, poiché ritrovata intatta dopo l'abbattimento della porta su cui era posta. La devozione popolare fu tale che il duca Alfonso I d'Este fece erigere la chiesa per commemorare l'accaduto, consacrata nel 1531.

→ Al semaforo su Viale Alfonso I d'Este giriamo a destra fino a raggiungere il ponte di San Giorgio. Attraversato il Po di Volano, subito sulla destra troviamo un passaggio pedonale.



5 BASILICA DI SAN GIORGIO FUORI LE MURA

“Il faro che orienta nella nebbia”

Ugo Bassi, *Perché Ferrara è bella*

Visitabile

Fu la **prima cattedrale della città**, edificata intorno al 650 su un'area emergente dalle paludi, in seguito alla caduta della sede episcopale di Voghenza, antico insediamento romano. La chiesa venne completamente rifatta nel '400 e vi lavorarono importanti personalità quali **Cosmè Tura**, qui sepolto alla base del campanile, e l'architetto **Biagio Rossetti** (che intervenne nell'intero complesso, dall'abside alla sagrestia e dal chiostro al campanile, quest'ultimo costruito nel 1484-1485 con abbondante impiego del cotto). Al centro della facciata, completamente rifatta nel 1722 su disegno dello scultore Andrea Ferreri, il grandioso medaglione di marmo raffigurante San Giorgio che uccide il drago. L'interno sovrappone stili ed epoche diverse, tra le quali emerge la presenza di **affreschi barocchi**, che attirano lo spettatore in un percorso mistico di grande impatto spirituale.

Il borgo attorno alla chiesa, che sino al XVII secolo si chiamava Contrada della Misericordia, mantenne sempre uno stretto legame con la vita cittadina: il campanile, con una lanterna nella sua

sommità, era punto di riferimento per chi navigava sul fiume, e la piazza, con il mercato del bestiame, diventava settimanalmente un punto nevralgico del commercio cittadino.

LA FIGURA DI SAN GIORGIO

La storia del santo giunge a noi dal lontano Oriente. L'iconografia tramandata lo rappresenta a cavallo mentre sconfigge un drago. La leggenda narra che quotidianamente un giovane dovesse esser sacrificato e immolato a un drago che infestava le acque di un lago in Libia. Un giorno la sorte toccò alla giovane figlia del re. L'innocente fanciulla fu salvata in extremis da un cavaliere, Giorgio, che con la sua lancia sconfisse la bestia. Gli abitanti della città rinunciarono così all'idolatria per abbracciare la religione cristiana. Gli Estensi assunsero il santo cavaliere a simbolo della loro azione politica per sconfiggere sotto la sua protezione ogni forma di male che intaccasse la città e il suo splendore. La patronale festa religiosa è il 23 aprile.

➔ Torniamo sulle strisce pedonali, e con la bicicletta a mano percorriamo il ponte. Attraversiamo Via Volano e continuiamo sulla ciclabile alla nostra sinistra. Dopo 500 m giriamo a destra per immetterci nel sottomura che percorriamo fino alla Porta San Pietro. Saliamo la rampa, imbocchiamo Via Quartieri e giriamo a destra in Via Beatrice Il d'Este, seguendo le indicazioni per Sant'Antonio in Polesine.

6 MONASTERO DI S. ANTONIO IN POLESINE

Visitabile

Il monastero esisteva già prima dell'anno Mille e sorgeva nel Polesine di Sant'Antonio, isolotto presente nel Po a sud della città. Ha un'aura incantata e delicata, intrisa di devozione. Ad accoglierci troviamo un ciliegio giapponese, che in primavera impreziosisce il cortile di una rosea magia.



Il monastero fu fondato nel '200 da **Beatrice d'Este**, figlia di Azzo d'Este. Ricordata da tutti per la sua intensa vocazione cristiana morì all'età di 36 anni. Il culto della beata iniziò quando tutti i



fedeli, accorsi per vederla l'ultima volta, ricevertero dalle consorelle l'acqua con cui avevano lavato il suo corpo. Era un'acqua prodigiosa. Nel timore di sciupare le reliquie, si decise poi di conservarle in un'urna che iniziò a sua volta a produrre una condensa, rac-

colta e donata ai fedeli. Oggi le ossa sono contenute in un reliquiario di argento e rame, mentre le **Lacrime della Beata** continuano a sgorgare dalla pietra sepolcrale del chiostro.

La chiesa, riedificata sopra una precedente, presenta due ambienti di culto: quella esterna, per i fedeli, è decorata con un fastoso apparato barocco; mentre la chiesa interna, abbellita da un coro ligneo, è riservata alle monache e custodisce nelle tre cappelle **affreschi** di eccezionale valore artistico, ispirati alle **Storie della vita di Gesù, di Maria e della Passione**. Non sono documentati gli autori e i committenti, ma tutto è riconducibile all'esaltazione dello stile giottesco. Tra la fine del '200 e i primi del '300 vi lavorarono botteghe di diverse provenienze, da Rimini a Bologna, in un vero e proprio crocevia di esperienze. Tra gli affreschi più suggestivi ricordiamo un'immagine rara nella storia dell'arte: Cristo che volontariamente sale sulla croce del martirio. Tutti i giorni, a orari fissi, è affascinante ascoltare i **canti gregoriani** delle monache provenienti dalla chiesa interna.

➔ Dirigiamoci verso la parte più antica della città, il *castrum* bizantino. Percorriamo Via Gambone e arrivati su Via XX Settembre giriamo a sinistra; prendiamo Via Porta San Pietro e all'incrocio svoltiamo a sinistra in Via Carlo Mayr. In corrispondenza dell'arco di Via Cammello addentriamoci nella via.

7 CASTRUM

L'origine della città

Via Cammello, una delle vie perimetrali del *castrum*, è chiamata così perché in essa abitava Antonio Cammelli, artista legato alla corte degli Estensi che dedicò a Isabella d'Este oltre 400 sonetti. Ci troviamo su quello che un tem-



po corrispondeva all'argine sinistro del Po. È l'area del **castrum bizantino, insediamento fondativo della Ferrara altomedievale**, a ferro di cavallo, eretto dall'impero di Bisanzio contro le invasioni dei popoli longobardi. Il primo documento che parla di Ferrara risale al 757 e qualifica il *castrum* come *Ducatus Ferrariæ*. All'epoca della fondazione furono tracciati fossati di difesa, recinzioni di legno e terrapieni e costruite strade fra loro parallele. All'angolo con Via Carmelino si conserva la chiesa di San Gregorio Magno, tra le più antiche della città (X sec.).

IL COTTO

Portali, finestre e cornicioni degli edifici del castrum e di tutta la Ferrara delle origini sono decorati in cotto, materiale che in zona abbondava data la ricchezza di terreni argillosi attorno al Po. Il marmo, più costoso, è riservato invece agli edifici più ricchi come il Palazzo dei Diamanti o il Duomo.

➔ Alla fine di Via Cammello giriamo a sinistra, percorriamo tutta Via Saraceno e Via Mazzini fino a giungere al termine del nostro percorso, iniziato con l'attuale Cattedrale e che finisce con il museo della Cattedrale stessa.

8 MUSEO DELLA CATTEDRALE EX CHIESA DI SAN ROMANO

Visitabile

Dalla strada già si nota la bellezza del **chiostro interno** costituito da una sequenza di antiche colonnine. La chiesa, risalente al X secolo, dopo essere stata usata come prigione nel '700, adibita a ferramenta agli inizi del '900, oggi è sede del Museo della Cattedrale. Tra le opere esposte spiccano le **antiche ante d'organo del Duomo**, capolavoro assoluto di **Cosmè Tura**,



le **formelle della Porta dei Mesi** [vedi p. 38], la maestosa *Madonna della Melagrana* di Jacopo della Quercia, i grandiosi arazzi e libri corali miniati.

La ricetta

Pampepato

Storia e curiosità

Pampapato o Pampepato?

I nomi convivono da secoli spesso depistando i curiosi buongustai. La ricetta attuale, come si potrebbe supporre, non ha nulla a che spartire con il pepe. Il dolce dagli ingredienti tanto preziosi è passato alla storia come una creazione seicentesca, periodo in cui Ferrara era tornata ad essere dominio della Santa Sede. La tradizione vuole che ne furono artefici le monache Clarisse del Monastero del Corpus Domini (tra Via Pergolato e Via Campofranco).

Spezie costose come la noce moscata e la cannella ci fan pensare che il pampepato altro non possa che esser nato in contesti clericali e monastici, ambienti che all'epoca disponevano di ingenti capacità economiche. La caratteristica forma a zucchetto rievocava il copricapo dei prelati, quale omaggio al clero, assumendo quindi il nome Pan del Papa. Le spezie invece contenute negli ingredienti potrebbero avvalorare la tesi del pane "pepato", quindi ricco di sapori.

Citazioni del pampepato si ritrovano già nel '400, quando Borso d'Este fece inserire all'interno di un dolce così chiamato un ducato d'oro da servire ad ogni ospite. Era un prodotto a base di spezie, fra le quali anche pepe, miele, zucchero, mandorle, scorza d'arancia e farina. Nel corso del '500, con la diffusione del cacao, il dolce fu ricoperto di cioccolato, assumendo l'aspetto che oggi conosciamo.

L'umidità è elemento indispensabile per la buona riuscita del pampepato. Tipico dolce natalizio veniva infatti cucinato molto prima delle feste perché potesse diventare morbido all'interno grazie all'umidore delle nebbie e delle stanze fredde in cui veniva conservato.

Ingredienti

1 kg di farina, 600 g di zucchero, 400 g di mandorle sbucciate e leggermente tostate, 100 g di pinoli, 200 g di cacao in polvere, un pizzico di cannella, un pizzico di chiodi di garofano, un pizzico di sale, 250 g frutta candita a piacere, 250 g di cioccolato fondente per la copertura, 1 bicchiere circa di acqua e caffè, lievito ...un po' di umidità...

Preparazione

Prima di tutto preparate gli ingredienti da mescolare assieme: le mandorle tritate grosse, la frutta candita tagliata a cubetti, i pinoli interi, la cannella. Predisponete la farina a cratere e nel centro aggiungete lo zucchero, il cacao in polvere, il lievito e il composto di spezie e canditi precedentemente preparato. Impastate il tutto con acqua e caffè. Dividete l'impasto a seconda della grandezza che volete ottenere. Lisciate le pagnottine rotonde che avete creato. La cottura dovrà essere molto lenta con forno a temperatura moderata. Occorre circa un'ora se sono grandi, poco meno se sono più ridotti.

Per la copertura finale sciogliete a bagnomaria del cioccolato fondente e riversatelo con un pennello sul pampepatò cotto.





Fiume Po

LA DESTRA PO



"Ferrara, Ferrara, la bella città:
si mangia, si beve, e allegri si sta!"

Riccardo Bacchelli, *Il mulino del Po*

La Destra Po, la ciclopista più lunga d'Italia, parte di EuroVelo 8, è costituita da 125 km che uniscono (in provincia di Ferrara) Stellata di Bondeno a Gorino Ferrarese, alla foce del grande fiume. Lungo la Destra Po, lo scorrere dell'acqua ci accompagnerà attraverso una pianura ricca di colori e profumi, per giungere fino al Mulino sul Po a Ro.



Durata: mezza giornata comprese le soste

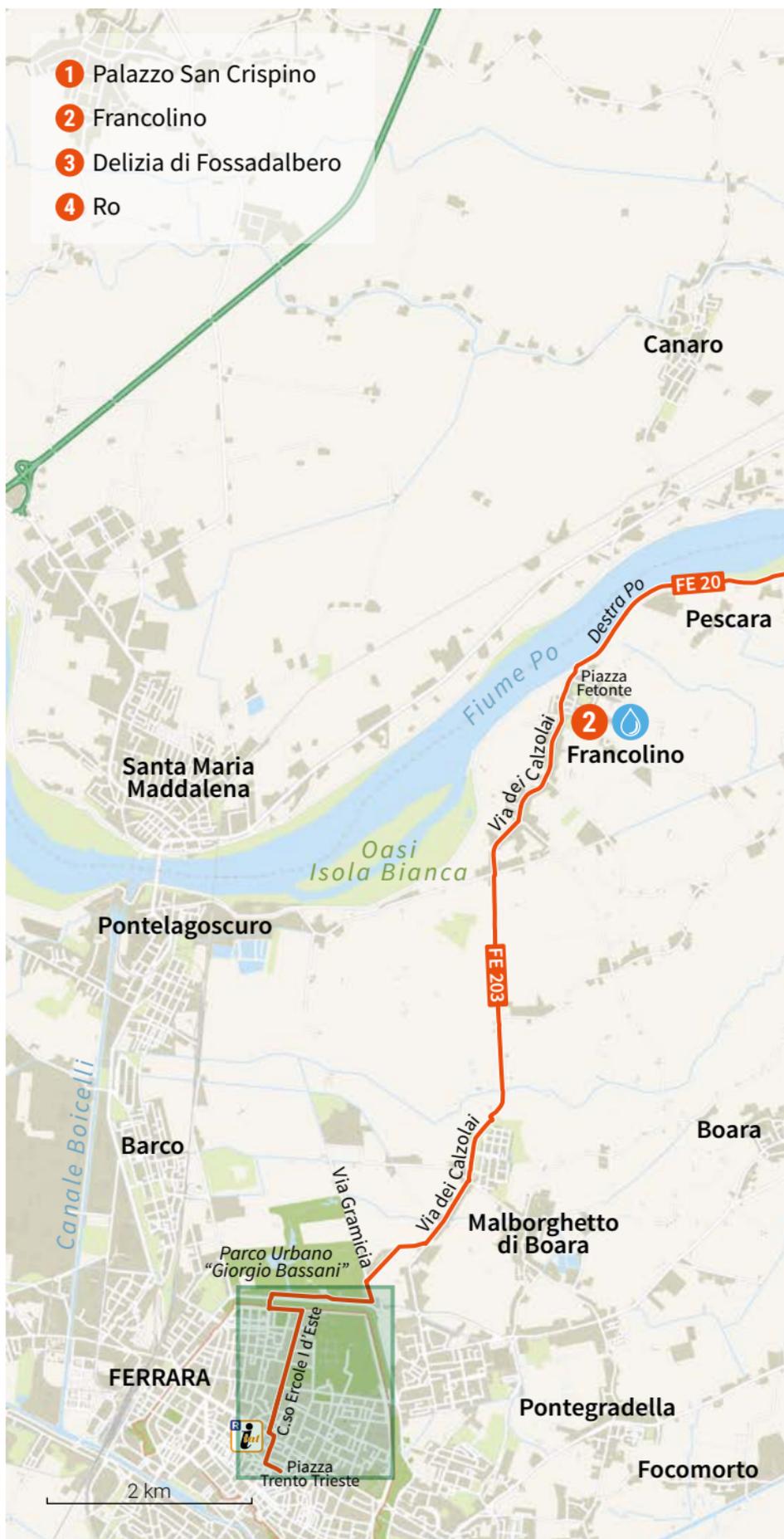
Lunghezza: 46 km

Fondo stradale: asfalto

Numero soste: 4

Punto di partenza/arrivo: Piazza Trento Trieste

- 1 Palazzo San Crispino
- 2 Francolino
- 3 Delizia di Fossadalbero
- 4 Ro





1 PALAZZO SAN CRISPINO

Piazza Trento Trieste

Il palazzo, di origine medievale, è detto anche Oratorio dei calzolai. Solo gli occhi più attenti possono aver notato che l'edificio presenta sul lato di Via Mazzini la sagoma di una suola. Accanto al primo capitello, infatti, è incisa nel marmo l'impronta di una scarpa, in ricordo della destinazione

originaria dell'edificio. La leggenda narra che nell'808 **Carlo Magno**, passando per Ferrara, ricevette un paio di calzari così confortevoli che decise di attribuire questa sede all'**Arte dei Calzolai**. La facciata porticata è stata realizzata nel 1841 ed è decorata da medaglioni di stile neoclassico, con i ritratti di illustri ferraresi. Dirigiamoci verso una via periferica della città, intitolata proprio agli artigiani della scarpa: Via Calzolai.



Lasciamoci il palazzo alle spalle, attraversiamo Piazza Trento Trieste e giriamo in Corso Martiri della Libertà. All'incrocio con Corso della Giovecca giriamo a sinistra e subito a destra, in Ercole I d'Este, percorrendola fino in fondo. Alla Porta degli Angeli giriamo a sinistra e passiamo sotto il ponte per entrare nel Parco Urbano. Costeggiamo la siepe e al termine del sentiero giriamo a sinistra in Via Gramiccia. Dopo pochi metri si presenta sulla destra un percorso ciclabile (FE 203). Percorriamolo e al termine seguiamo le indicazioni Destra Po. Arrivati a Francolino, prendiamo fiato in Piazza Fetonte prima di salire sull'argine, distante poche decine di metri.

VIA CALZOLAI

Il mito del Palazzo di San Crispino si discosta poco dalla realtà. Nell'Ottocento, in seguito allo sviluppo della rete stradale, diminuirono le attività commerciali che utilizzavano il fiume determinando per Francolino, paese dove siamo diretti, la perdita del suo porto. Con i primi del Novecento si affermò così l'artigianato, e in particolare il mestiere dei calzolai. Nel corso del '900 Ferrara ha intitolato la vecchia via comunale che la collegava al Po proprio Via dei Calzolai.

2 FRANCOLINO

Paese antico che sorgeva su una vasta palude ebbe in passato una grande importanza per la sua **strategica posizione a ridosso del Po**: era considerato il porto di Ferrara e metteva in comunicazione la città con il resto del territorio al di là del fiume. A Francolino gli Estensi accoglievano i personaggi illustri in visita alla loro corte. Subì le inondazioni del Po e le devastazioni causate dalle guerre con Venezia a cavallo tra il XV e il XVI secolo. Dubbia è l'etimologia del nome Francolino che parrebbe derivare dall'uccello simile a un fagiano o da *luogo franco*, ossia un luogo che nel periodo medievale godeva di privilegi fiscali e di franchigie.

PIAZZA FETONTE

Al termine di Via Calzolari, poco prima dell'argine, si trova una piazza che negli anni '30 del '900 fu dedicata a Fetonte, personaggio mitologico figlio del dio Apollo. Secondo la leggenda, Fetonte guidando il carro del Sole, si avvicinò troppo alla Terra, provocando incendi e catastrofi. Giove lo colpì con un fulmine, facendolo cadere nell'Eridano (antico nome del Po) proprio vicino a Francolino. Le sorelle di Fetonte, disperate per la morte del fratello, furono trasformate da Giove in pioppi, alberi caratteristici della nostra pianura. La storia ispirò il pittore Achille Funi che tra il 1934 e il 1938 affrescò il **mito di Fetonte nella Sala dell'Arengo** in Palazzo Municipale.

[Proseguiamo e saliamo sull'argine del Po.](#)

IL FIUME PO

Po, due sole lettere che evocano storie, ricordi, emozioni e immagini di un territorio da sempre legato allo scorrere di queste acque che vanno lente verso il mare. Nel corso della storia ha rappresentato sia un'importante risorsa commerciale, sia un elemento di separazione e scenario dei conflitti con la vicina Venezia. Ferrara è stata profondamente condizionata dalle numerose rotte del Po, come quella di Ficarolo del 1152, che deviò il corso principale dal sud della città all'attuale posizione.

Solenne e suggestivo, il fiume è una tappa fondamentale per chi visita la provincia di Ferrara, al pari di un vero e proprio monumento. Nel '99, infatti, l'**Unesco** ha esteso il riconoscimento che interessava il centro storico della città al territorio del Delta del Po e delle Delizie, considerandolo paesaggio culturale perfettamente conservato. Nel 2015 è entrato a pieno titolo nell'élite dei parchi protetti delle Riserve della Biosfera (**progetto MaB - Unesco**).



Il silenzio avvolge ogni cosa, interrotto nei periodi più caldi dal canto delle cicale e dalla brezza che dolcemente scompone i lunghi filari di pioppi.

Ci fanno compagnia, senza mai disturbarci, aironi cinerini, rondini, piccoli falchi. Lentamente si susseguono i profili di alti campanili, punti di riferimento per i ciclisti che pedalano sull'argine e simboli dei piccoli paesi circondati da fertili campagne e da boschi di olmi, frassini, aceri. Sul calare del sole, nei mesi estivi, può capitare di notare sulla strada ramarrì di un verde brillante, fermi a godersi gli ultimi raggi della giornata.

UN TERRITORIO DIPINTO A PAROLE

*I nomi dei comuni e delle frazioni che incontriamo lungo il nostro percorso evocano in modo evidente l'immagine del territorio, lo dipingono con i suoi abitanti, le sue acque paludose e i suoi boschi. **Pescara**, per esempio, è una chiara derivazione dal latino medievale Piscaria, a significare una pescaia, un luogo recintato per contenere acque o pesci. **Sabbioni**, invece, si riferisce alla costituzione sabbiosa dei terreni sui quali il paese si è sviluppato. **Fossadalbero**, dal latino Fossa Arborum, pare stia ad indicare un luogo basso piantato ad alberi. **Ruina** prende il nome da un castello distrutto i cui ruderi rimasero per molto tempo abbandonati in paese.*

Facciamo una piccola deviazione per ammirare - purtroppo solo esternamente - la residenza estense di Fossadalbero. Scendiamo dall'argine e seguiamo le indicazioni turistiche per la Delizia.

3 DELIZIA DI FOSSADALBERO

Struttura privata visibile dall'esterno



È il luogo che vide nascere l'**amore sfortunato tra Ugo e Parisina**, rispettivamente figlio e moglie del marchese Nicolò III d'Este. La storia narra che nel 1424, scoppiata la peste a Ferrara, Nicolò ordinò al figlio Ugo di accompagnare Parisina lontano dalla città presso la villa di Fossadalbero. Tra i due scoppiò un amore segreto, ben presto scoperto e punito dapprima con la prigionia nel Castello Estense [vedi p. 6], e poi con la loro decapitazione: lei appena ventenne, lui diciannovenne.

Residenza di caccia, la Delizia fu fatta costruire da Nicolò III e ampliata da Borso d'Este poco prima della morte (1471). Ha l'aspetto di un castello merlato alla maniera guelfa con una massiccia torre munita di protiro a protezione dell'ingresso. Il palazzo (che nel 1817 ospitò George Byron) passò di famiglia in famiglia fino a divenire attualmente sede del Country Club, prestigioso circolo ferrarese.

La prima apparizione di un **campo da tennis** in provincia avvenne proprio qui, nel 1900, quando fu fatto costruire dal marchese Tancredi Trotti Mosti, patriota e comandante dei Bersaglieri del Po. La storia racconta che il campo si trovi proprio dove l'infedele Parisina fu sorpresa in dolce colloquio col figliastro Ugo.

Torniamo sull'argine e riprendiamo il percorso cicloturistico Destra Po - FE20. Avanziamo fino all'area golenale di Ro per una sosta rilassante. Per il rientro in città ripercorriamo il medesimo percorso e seguiamo le indicazioni per Ferrara FE20.

4 RO

Ancora una volta due lettere che evocano una plurisecolare convivenza dell'uomo con le acque fluviali e una storia contrassegnata dalle cicliche alluvioni che inondavano il territorio. Quella ferrarese, infatti, è terra di bonifica, dove l'agricoltura ha da sempre rivestito un ruolo economico importante.



Lungo il nostro percorso sull'argine non ci hanno mai abbandonato campi coltivati a cereali e frutteti. Ro, in particolare, eccelle nelle colture di frumento, mais e pera.

La campagna roese è nota per il romanzo ***Il mulino del Po*** di **Riccardo Bacchelli**, in cui è descritta la storia di una famiglia di mugnai del Po, gli Scacerni. Per le caratteristiche tipiche dell'ambiente fluviale ed agricolo e per la rilevanza letteraria del racconto, nel 1999 un decreto legislativo ha vincolato l'intera area a tutela dei luoghi descritti nel romanzo, connotandola come Parco Letterario dedicato a Bacchelli.

SAGRA DELLA MISERIA

Gli argini del Po sono da vivere, scoprire e tutti da gustare. Per esempio a Ro, a cavallo tra agosto e settembre, viene organizzata la Sagra della Miseria, in cui si valorizzano sapori semplici e cibi genuini, in ricordo delle diete povere dei braccianti in anni non molto lontani.

Sono i piatti gustosi del passato, dall'aringa affumicata con polenta, alla minestra di fagioli.

Bacchelli, Il Mulino del Po

Volume primo, Prologo

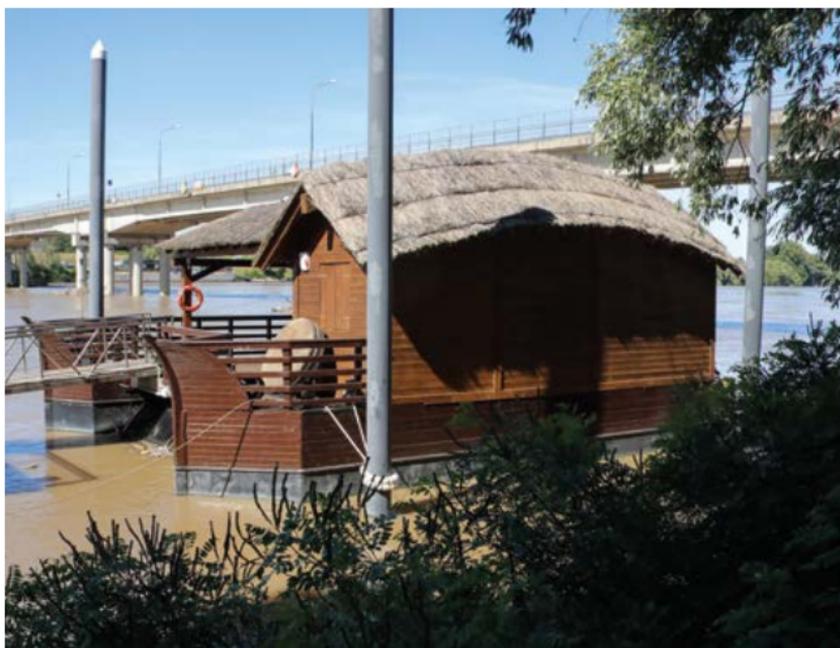
“Sono gli ultimi mulini natanti, gli ultimi degli ultimi ... E certo di questi non ne sopravvive ormai neppure uno ... mentre presto si perderà fin la memoria d'un costume, del linguaggio d'un arte, d'un mestiere: dei mugnai di fiume...”

OASI “MULINO SAN MICHELE”

Il mulino sul Po

Il nome dell'oasi deriva dal mulino San Michele descritto nel racconto bacchelliano. Sulle rive del fiume si trova una fedele riproduzione rievocativa dei mulini, ben 173, presenti oltre cent'anni fa nella provincia ferrarese. Lo sviluppo industriale e le disposizioni statali per tutelare gli argini ne determinarono negli anni '20 la lenta scomparsa. La ricostruzione storica è suggestiva e nostalgica: su prenotazione è possibile visitare internamente il mulino per vederne il meccanismo di funzionamento. Una ruota a pale di legno è azionata dalla corrente del fiume alla quale si collega una sola **macina di granito**, perfettamente funzionante. Questa macina il grano coltivato nel territorio; la farina ottenuta, che contiene anche la crusca, è certificata col marchio “Qc” (Qualità controllata della Regione Emilia Romagna).

Il mulino sul Po è un piccolo museo galleggiante che testimonia e diffonde la cultura di uno dei prodotti IGP di Ferrara: il **pane**.



SERVIZI TURISTICI

Il mulino si trova in un'area golenale turistica attrezzata con ampio parcheggio per camper e bicigrill per ciclisti, attivo nei mesi estivi. Vi è anche un piccolo attracco per imbarcazioni private e turistiche che navigano le acque del Po e conducono alla scoperta del patrimonio faunistico degli argini. Da aprile e per tutti i mesi più caldi, la zona ospita eventi e percorsi culinari.

La ricetta

La coppia ferrarese

In città come in provincia, i ferraresi non rinunciano mai al rito quotidiano di acquistare il pane fresco e fragrante. È considerato un gioiello della produzione culinaria tipicamente ferrarese; il segreto della sua unicità si pensa risieda non nella ricetta ma nell'aria, nell'acqua e quindi nella lievitazione.

Prima del 1100, il pane aveva la forma di pagnotta, poi negli Statuti ferraresi del 1287 vennero imposte regole ben precise: doveva essere di sola farina bianca, confezionato con orletti, avere un peso ben specifico; i forni dovevano trovarsi lontano dal pubblico passaggio per evitare che scintille colpissero i passanti e per non rovinare la merce con la polvere della strada.

Ogni artigiano vi apponeva il proprio sigillo come fosse un bene prezioso. Era per tutti una vera istituzione. La prima apparizione del *pane ritorto* così come la conosciamo, risale al 1536 durante un banchetto di Carnevale. L'eleganza di oggi è stata acquisita nei secoli, la forma tipica a coppietta (*ciupéta*) coi due capi elegantemente ritorti (*curnit*) a formare quattro crostini (*grustin*) ha attraversato la storia fino a essere inserita nel "Registro delle denominazioni di origine protette e delle indicazioni geografiche protette". Nel 2011 è stato adottato il Disciplinare di produzione e nel 2004 si è costituito il Consorzio di tutela per la coppia Ferrarese IGP.



Ingredienti

400 g di farina 0

180 g di acqua tiepida

20 g di olio d'oliva

30 g di strutto

100 g di lievito madre fresco o 10 g di lievito di birra

1 cucchiaino di sale fino

1 cucchiaino di malto

Preparazione

Sciogliete la pasta madre nell'acqua tiepida, poi aggiungete il malto, la farina, l'olio d'oliva e il sale. Impastate bene per 15 minuti, dopodiché, quando l'impasto è liscio, unite lo strutto e continuate a lavorarlo fino a farlo assorbire completamente. Fate lievitare l'impasto coperto da un panno umido per 3 ore. Dividetelo in 4 palline, stiratele con il mattarello formando delle strisce lunghe circa 50 cm. Ora arrotolate ogni panetto: tenete un'estremità con una mano e con l'altra iniziate ad arrotolare e srotolare. Uniteli per formare la coppia (dovete pressarli sul centro) che porrete a lievitare su una teglia da forno in un luogo tiepido per 90-120 minuti.

Preriscaldate il forno a 200°C e cuocete la coppia per 18-20 minuti. Il vero ferrarese abbina questo pane a qualunque piatto, ma è gustosissimo col salame all'aglio. I pezzi non più freschi di giornata possono essere sbriciolati persino nel caffelatte per una colazione secondo tradizione!



